

# **RASSEGNA STAMPA**

**5 ottobre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Lotta alla mafia. Oggi l'accordo tra Confindustria locale, Prefettura e Confcommercio

# Un protocollo di legalità per i Confidi ad Agrigento

**Viene prevista l'espulsione dei soci oggetto di tentativi di infiltrazione**

**Nino Amadore**  
AGRIGENTO

Un monitoraggio antimafia costante su tutte le imprese associate, sul direttore generale, sui componenti del consiglio di amministrazione e sui revisori dei conti di due Consorzi di garanzia fidi della provincia di Agrigento. È quanto prevede, in sintesi, il protocollo che sarà firmato oggi pomeriggio dal prefetto di Agrigento Francesca Ferrandino e dai rappresentanti dei Consorzi di garanzia fidi di Confindustria Agrigento (Giuseppe Catanzaro che è presidente degli imprenditori) e di Fideo-Confcommercio (l'amministratore delegato Vito Rinaudo). Catanzaro rappresenterà un Confidi, quello di Confindustria Agrigento, che ha quasi 400 soci, ha garanzie in essere per 40 milioni e si attesta a quasi 100 milioni di crediti movimentati. Mentre Rinaudo rappresenta Fideo, tra l'altro inter-

mediario finanziario vigilato da Banca d'Italia, che ha, in provincia di Agrigento, circa 500 soci e ha garanzie in essere per 18 milioni a fronte di 35 milioni movimentati. Un protocollo, il primo del genere nel nostro paese, che avvia la sperimentazione in un settore molto delicato dell'attività di impresa come quello del credito e che sarà firmato, per dare un segnale "politico" forte, anche dai presidenti delle Camere di commercio di Agrigento Vittorio Messina e di Palermo Roberto Helg. I presupposti giuridici e culturali di questo protocollo vanno ricercate sì nell'accordo di programma quadro Carlo Alberto dalla Chiesa sottoscritto nel 2005 ma soprattutto nel protocollo di legalità firmato il 10 maggio dell'anno scorso dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

«Si tratta - spiega il prefetto di Agrigento - di un ulteriore passo avanti nel percorso di legalità avviato in collaborazione con Confindustria e che si è già concretizzato con l'accordo con cui Confindustria Agrigento ha messo a nostra disposizione il sistema Ri-visual di infocamere e che continua a essere molto utile nella ricerca di colle-

gamenti tra le diverse imprese. Questo protocollo che firmeremo oggi dimostra che le imprese chiedono legalità, rispetto delle regole e di avere condizioni di libertà economica e di libertà dalle mafie. E noi vogliamo assecondarle».

Il protocollo, che si aggiunge alla normativa antiriciclaggio vigente, prevede che vi sia l'espulsione immediata del socio del Confidi qualora la prefettura attesti tentativi di infiltrazione mafiosa a carico di quel soggetto. «È un passaggio cruciale - spiega Giuseppe Ca-

tanزارo - : si vuole evitare che l'imprenditore mafioso, il quale gode di risorse economiche in gran quantità che derivano dalla sua attività criminale, possa avere un ulteriore vantaggio: usufruire delle garanzie dei Consorzi fidi per prestiti bancari di cui lui non avrebbe bisogno né merito. Un'altra cosa vorrei aggiungere: deve essere chiaro che operare nella legalità e contro la mafia conviene». Non solo, c'è un altro timore: il soggetto mafioso, colluso o prestanome potrebbe utilizzare operazioni condotte con la garanzia del Confidi per mettere in atto una lucrosa attività di riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. «Il credito ha un ruolo strategico - dice il prefetto - e dunque rafforzare la vigilanza è molto importante. Questo accordo avvia la sperimentazione ma presto sarà esteso ad altri Confidi». Per parte sua Rinaudo dice: «Noi chiedevamo già il certificato antimafia ma con questo accordo intendiamo ribadire il valore della legalità e del rispetto delle regole: il sistema delle imprese deve essere cristallino. Ecco perché accanto alla garanzia patrimoniale vogliamo una garanzia di qualità etica».



Confindustria. Giuseppe Catanzaro

# AFRICA FORUM

## SPECIALE

### ANALISI

# Primavera araba sfida europea

#### SUPERARE LA CRISI

Per le imprese europee si aprono spazi enormi ma bisogna guardare oltre le difficoltà interne e dei mercati di **Romano Prodi**

L'errore più grave, nei momenti di disorientamento, come quello che sta attraversando l'Europa dell'euro, è di restringere l'orizzonte geografico e temporale alle difficoltà interne e alle sole pressioni che vengono dai mercati. Perdendo di vista i grandi cambiamenti che stanno emergendo nei Paesi con cui abbiamo rapporti consolidati di vicinanza culturale e di collaborazione economica.

La Primavera araba che ha coinvolto i Paesi dell'Africa mediterranea e anche le recenti vicende politiche di alcuni Paesi dell'Africa subsahariana come ad esempio la soluzione delle difficili crisi in Costa d'Avorio o l'elezione pacifica di un nuovo Governo in Nigeria, il più popoloso Stato del Continente, sono eventi che ci riguardano da vicino. Perché indicano che in questi Paesi sta nascendo una nuova domanda che riguarda il modello e gli obiettivi dello sviluppo.

Sono le richieste di una società civile che è cresciuta in questi anni e che chiede ai propri Governi una maggiore trasparenza nell'utilizzo delle risorse di cui dispongono i rispettivi Paesi. E quelle di milioni di giovani che hanno studiato, su cui gli Stati africani hanno investito e che vogliono entrare dignitosamente nel mondo del lavoro, senza essere costretti a emigrare da noi per

svolgere mansioni dequalificate.

L'Europa e l'Italia hanno la possibilità e gli strumenti per rispondere a questa domanda. Potrebbe sembrare una fuga in avanti, viste le difficoltà in cui ci stiamo dibattendo, ma non è così. Sappiamo che il problema di fondo con cui ci confrontiamo è di dare adeguate prospettive di crescita e di investimento alle nostre aziende. Ma la soluzione non può essere trovata soltanto all'interno dei nostri confini.

I momenti migliori della crescita europea, negli ultimi decenni, hanno coinciso con un vasto allargamento di orizzonti: l'unificazione tedesca, l'ingresso nella Ue dei Paesi dell'Europa orientale o anche gli accordi di cooperazione allargata con i Paesi emergenti dell'Asia e dell'America Latina.

Ora c'è l'Africa, e non soltanto quella Mediterranea. Un continente che ha bisogno di sviluppare in modo sostenibile le proprie risorse agricole, energetiche, minerarie, costruire grandi infrastrutture, rendere abitabili e dotare di servizi le nuove metropoli in cui si concentra una quota crescente della popolazione, sviluppare l'attività manifatturiera e di trasformazione.

L'interrogativo, naturalmente, è se questi Paesi hanno le risorse per fare tutto questo. L'esperienza recente di molti di loro indica che la risposta è quasi sempre positiva. Basta guardare ai tassi di crescita di nazioni molto diverse tra loro come Angola, Ghana, Mozambico, Zambia, Etiopia o Mauritania. E al potenziale di altri come la Repubblica Democratica del Congo o la stessa Nigeria. È una crescita a cui le imprese di tutto il mondo possono contribuire.

Ed è in questa direzione che anche l'Europa e le aziende eu-

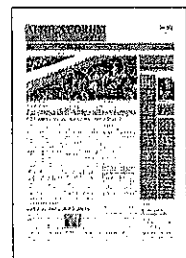
ropee devono guardare con maggiore fiducia e convinzione. E la stessa cosa devono fare i nostri Governi. Gli strumenti già esistono, basta utilizzarli meglio, rafforzarli e renderli più efficaci.

Il quadro di riferimento è dato dai numerosi programmi di cooperazione a livello politico, sociale ed economico individuati dall'Unione europea e da altre organizzazioni come la Banca Mondiale per promuovere il rafforzamento della società civile, il miglioramento della *governance* e delle strutture amministrative statali e locali, l'istruzione, i servizi, le infrastrutture e la crescita della piccola imprenditoria.

Scopo di queste iniziative non è un'elargizione a senso unico che non avrebbe efficacia e che oltretutto non potremmo più permetterci.

È invece un gioco a somma positiva per creare un contesto in cui le nostre imprese possono investire con ottimismo e trovare a loro volta nuovi spazi di crescita.

Gli esempi di successo in questo senso, anche tra le aziende del sistema Italia non mancano. Ma non possono restare casi isolati. Devono invece essere uno stimolo per riaprire un orizzonte a un'Italia e a un'Europa che rischiano di non credere più al loro ruolo nel mondo.



# In Sicilia e Puglia crescita oltre la media

## Il Sud traina l'aumento verso i Paesi extra-Ue

PAGINA A CURA DI  
**Maria Luisa Mastrogianni**

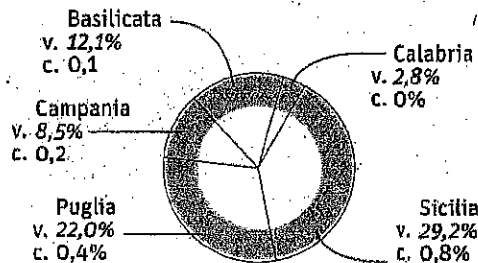
■ Cresce l'export al Sud come nel resto d'Italia: nel secondo trimestre 2011, dopo due anni di "inseguimento", ha recuperato il volume del primo trimestre del 2008, appena prima della crisi. E c'è una tendenza positiva che fa sperare per i prossimi mesi.

Il primo semestre 2011 si chiude quindi molto bene. Specie in alcune parti del Sud. Secondo l'Istat, l'area col risultato migliore è quella insulare (+20,8%), che supera di cinque punti la media nazionale (+15%), grazie soprattutto alla Sicilia, al primo posto tra le regioni italiane con un +29,2%. Superiore alla media anche la Puglia, al terzo posto con un +22%.

Il Sud ha trainato la crescita tendenziale dell'export nazionale verso i Paesi extra-Ue: sempre nel primo semestre, la Calabria ne ha deter-

### In ordine sparso

Le esportazioni delle regioni del Sud nel primo semestre 2011: var. (v.) e loro contributo (c.) alla var. delle esportazioni nazionali



Fonte: Istat

N.B.: Contributo alla variazione tendenziale: misura l'incidenza delle var. delle importazioni e delle esportazioni dei singoli aggregati merceologici o geografici sull'aumento o sulla diminuzione dei flussi aggregati

minato ben il 61,6%, seguita da Sicilia (38,5%) e Puglia (20,3%). Questo nonostante il crollo dell'export siciliano (-21,9%) e pugliese (-28,5%) verso gli Usa.

La Puglia si è rifatta anche con il maggior incremento al

Sud verso i Paesi Ue, +23,4%, seguita da Sicilia (+16,9%), Basilicata (+3,8%) e Campania (+3,7%). In controtendenza la Calabria: -33,3%, il peggior risultato del Paese.

Quanto ai comparti, spiccano in negativo il calo

dell'export di autoveicoli dalla Campania (-29,4%) e di computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Puglia (-50,9%). In positivo i prodotti petroliferi raffinati in Sicilia (38,9%), dove Siracusa è tra le province col più alto contributo alla crescita nazionale di settore (36,1%).

Un'altra provincia meridionale tra quelle che in Italia hanno una dinamica sostenuta è Taranto, che ha dato da sola lo 0,2% al 15% di crescita complessiva delle esportazioni nazionali.

La Puglia eccelle nel settore dei mezzi di trasporto (112,8%) e ha buone vendite negli articoli farmaceutici (28,6%), negli articoli in gomma e materie plastiche (38,6%), mentre si conferma la ripresa del settore moda (11,2% nei prodotti tessili e dell'abbigliamento, pellicce e accessori) e il trend positivo nell'agricoltura (24,8%), nei prodotti alimentari (14,2%) e nel manifatturiero (21,8%).

«Questo risultato conferma l'incisività delle nostre politiche in materia di internazionalizzazione», ha commentato Loredana Capone, vicepresidente della Regione e assessora allo Sviluppo economico.

**INDUSTRIA.** L'azienda presenta ai sindacati il Piano 2012/16: niente tagli occupazionali nell'impianto di polietilene a Priolo

# Chimica, l'Eni torna a investire in Sicilia

## Per il Petrolchimico di Siracusa 380 milioni, interventi anche a Gela e Ragusa

**SALVATORE MAIORCA**

**SIRACUSA.** Dopo più di dieci anni l'Eni invertire la tendenza e torna a investire nella chimica. In tutta Italia, in particolare nei siti siciliani: Priolo, Ragusa, Gela. Ancora più in particolare a Priolo. Qualche problema rimane invece nel settore della raffinazione. Ma non tocca la raffineria di Gela. Sono queste le conclusioni del piano industriale per il periodo 2012-2016, presentato ieri a Roma alle organizzazioni sindacali. E a fine periodo è pure previsto un saldo occupazionale attivo.

Il piano è stato illustrato dal presidente di Polimeri Europa, Ferrari, dal responsabile delle risorse umane, Bellini, e dal responsabile della struttura tecnica, Saporito, nonché dal responsabile del personale del gruppo Eni, Calabrò. Per il sindacato erano presenti i segretari generali di categoria e delegazioni territoriali.

Una garanzia è stata comunque fornita dai vertici aziendali ai rappresentanti sindacali: i vari capitoli del piano non

troveranno attuazione senza una preliminare verifica sul territorio, progetto per progetto, sito per sito. E a questa garanzia, per così dire, «primaria» un'altra ne è stata aggiunta: l'impianto di Polimeri Europa per la produzione di polietilene (plastica di base) a Priolo, recentemente fermato, sarà rimesso in marcia appena il mercato ricomincerà a tirare e i magazzini, attualmente stracolmi, saranno alleggeriti.

Soddisfazione è stata quindi espressa dai segretari provinciali della Fuc di Siracusa: Mario Rizzuti (Flictem-Cgil), Sebastiano Tripoli (Femca-Cisl) ed Emanuele Sorrentino (Uilcerm-Uil).

Era cominciata male, qualche settimana fa, questa vicenda della chimica Eni. Il primo annuncio dei vertici aziendali era stato infatti di fermata dell'impianto di polietilene di Priolo e di cassa integrazione per gli oltre 500 dipendenti. Con ovvie conseguenze anche per i lavoratori delle imprese di manutenzione e servizi (il cosiddetto settore «indotto»). Poi la immediata reazione dei lavoratori e del sindacato aveva indotto tut-

ti a misure parziali e congiunturali in attesa della presentazione del piano industriale avvenuta ieri a Roma. C'è stata la fermata del polietilene ma senza cassa integrazione, utilizzando invece il personale in attività di manutenzione e nella fruizione di ferie residue e conto ore accantonate.

Ora si torna invece a guardare avanti. Per Gela e Ragusa si parla di limitati interventi di ammodernamento e recupero energetico. Senza ricadute occupazionali. Per Priolo sono invece previsti nuovi progetti e massicci investimenti: 380 milioni, di cui 220 per un nuovo impianto di produzione di resine e collanti e 120 per il consolidamento delle produzioni attuali e recupero energetico.

Dopo anni di rivendicazioni la chimica dell'Eni comincia finalmente a uscire dal settore di base, nel quale attualmente il gruppo continua a perdere qualcosa come 80 milioni l'anno, ma per entrare nelle produzioni più avanzate e specialistiche: resine, collanti, nuove plastiche; soprattutto nella filiera dell'etilene, nel-

la cui produzione è leader lo stabilimento di Priolo. Lo stabilimento affronterà la nuova fase con una sola linea di produzione invece delle attuali due. Tuttavia, con opportuni interventi, qualcuno dei quali è stato già avviato, sarà possibile mantenere invariata sia l'occupazione che le forniture di etilene agli stabilimenti di lavorazione ulteriore, per il polietilene di Priolo, Ragusa e Gela. A cominciare dal polietilene. Sia per Priolo che per Ragusa e Gela.

Investimenti sono previsti anche per Brindisi, Porto Marghera, Porto Torres. Ma il punto di forza rimane Priolo. Miglioramenti sono previsti anche nella logistica. Soprattutto per i pontili e per i rispettivi contratti di utilizzo. Gli esponenti aziendali hanno pure assicurato di non nutrire alcuna preoccupazione per eventuali intralci nelle procedure autorizzative del nuovo progetto: si tratta di interventi tutti a basso impatto ambientale, anzi di miglioramento ambientale. È stato infine preannunciato anche un restyling del marchio aziendale.

Tra le realizzazioni finanziate e ora in dubbio l'alta velocità Milano-Genova e Treviglio-Brescia

# Ponte di Messina, la grande opera a minaccia di «super penale» Può costare allo Stato 800 milioni

ROMA — Andrebbe riletta, la lettera con la quale Altero Matteoli aveva replicato il 6 luglio a un articolo del Corriere che aveva segnalato ancora una volta il tremendo ritardo infrastrutturale dell'Italia rispetto ai principali Paesi europei. Un articolo, chiosava il ministro, dai «toni distaccati», a cui si aggiungeva un rimarchevole «scetticismo» circa l'effettività realizzabilità di opere come il ponte sullo Stretto di Messina. Andrebbe riletta oggi, quella lettera, dopo i rischi che il ministro delle Infrastrutture si è beccato dai costruttori esasperati per le promesse non mantenute, ma soprattutto alla luce di quanto ha raccontato ieri su questo giornale Paola Di Caro. È successo che Matteoli e il suo collega dello Sviluppo economico Paolo Romani hanno protestato per i tagli imposti da Giulio Tremonti, arrivando a paventare il blocco dei cantieri e dei contratti già firmati. Al punto da non poter escludere l'eventualità di dover pagare alle imprese pesanti penali per non aver rispettato i patti. Quanto pesanti? Dai 5% al 10% dei quattro quinti dell'importo dei lavori. Per capirci: tagliare un miliardo di opere contrattualizzate potrebbe comportare un onere variabile fra 40 e 80 milioni. Al netto, naturalmente, delle probabili cause civili, degli inevitabili arbitrati, degli scontati ricorsi al Tar. Difinici-

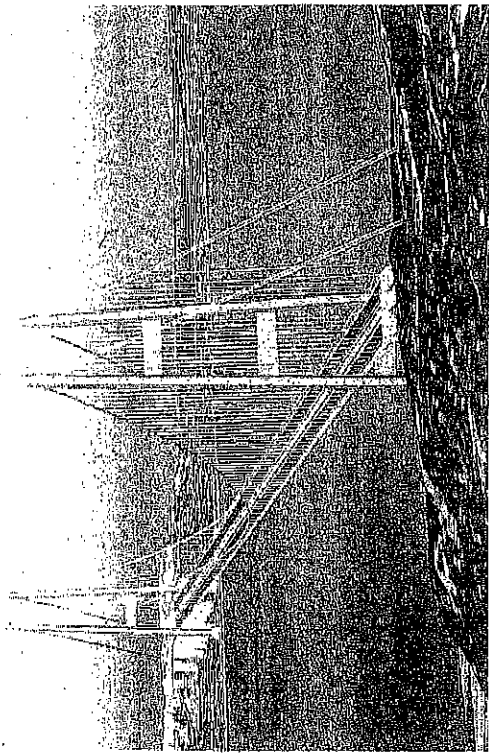
le dire quanto il rischio sia concreto. O quanto piuttosto la mossa abbia lo scopo di indurre il Cavaliere a pretendere qualche concessione dal ministro dell'Economia.

Fin troppo facile, invece, individuare una delle opere in cima alle preoccupazioni: il ponte sullo Stretto di Messina. Il progetto definitivo è stato firmato, il contratto con il gene-

ral contractor Eurolink è operativo. Ma se è vero, come teme l'associazione dei costruttori, che i tagli si concentreranno sul Fondo infrastrutture, potrebbe sparire anche il finanziamento di un miliardo e 300 milioni per il ponte, oltre ai 330 milioni destinati all'aumento di capitale della società Stretto di Messina. Totale: un miliardo 630 milioni, ben oltre metà dell'impegno finanziario pubblico. E i conti sono presto fatti. Nel caso in cui l'opera venisse cancellata si dovrebbe pagare una penale che potrebbe valere da un minimo di 160 fino a 400 milioni di euro. Cifra alla quale andrebbero poi sommati i costi finora sostenuti dalla società Stretto di Messina, a quel punto inutili (270 milioni), più le spese per la liquidazione, quelle degli eventuali contenziosi, gli indennizzi per i consulenti, le cause di lavoro... Insomma, siamo fra i 500 e gli 800 milioni.

Andiamo avanti. Perché oltre al ponte ci sono tante altre opere che ballano. Si comincia, naturalmente, con quelle, pur già finanziate, per le quali non sono partiti ancora i bandi di gara né ci sono cantieri aperti. Per

esempio l'edilizia scolastica: 593 milioni già assegnati, dei quali soltanto 62 appaltati. Ma anche 168 milioni destinati alla ricostruzione degli edifici pubblici nell'Abruzzo terremotato. E le linee di alta velocità Milano-Genova e Treviglio-Brescia. Oppure la strada fra Maglie e Santa Maria di Leuca, in Puglia, già finanziata con 135 milioni. O ancora, il raddoppio della statale 640 Porto Empedocle, per cui il



Costi Il ponte sullo Stretto è una delle opere a rischio per i tagli ai finanziamenti

Cipe ha stanziato 209 milioni. Per non parlare degli interventi di manutenzione delle strade Anas e della rete ferroviaria, che dovrebbero assorbire 570 milioni. Dei famosi «interventi di riduzione del rischio idrogeologico»: 900 milioni. Oltre che del piano di opere «medio-piccole» per il Mezzogiorno: 413 milioni, dei quali finora soltanto 43 impegnati.

Si tratterà però di vedere se il sacrificio delle opere finanziate ma ancora non partite risulterà sufficiente per arrivare ai fatidici 4,5 miliardi di tagli previsti, o al contrario si dovrà affondare il coltello nella carne viva dei lavori già banditi o avviati. Il fatto è che dopo il salvataggio dei Fondi «aree sottoutilizzate» (i cosiddetti Fas) regionali avvenuto in Parlamento, è stato sforzato dirigere il bisturi sui fondi della presidenza del Con-

siglio e delle infrastrutture.

Nella lista delle opere finanziate di quest'ultimo c'è, tanto per fare un caso, la linea 5 della Metropolitana di Milano, che secondo i piani dovrebbe essere completata per l'Expo del 2015: il finanziamento statale è di 385 milioni. C'è poi il piano delle carceri, che vale in tutto 700 milioni. Quindi il primo lotto del Terzo Valico del Giovi (100 milioni), opera fattosamente avviata dopo lunghe polemiche sul rischio di perdere, causa lungaggini, i finanziamenti europei. Il «sistema pedemontano» Lecce-Palermo. La Ferrovia «Circumveneziana» Torre Annunziata-Pompei, la metropolitana di Bologna, i passaggi a livello di Bari...

Sergio Rizzo

# Finanziaria, in arrivo la stangata sui regionali

Stop ad assunzioni e stabilizzazioni. Tassa di solidarietà sui redditi superiori a 90 mila euro

la Repubblica  
MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2011  
PALERMO

ANTONIO FRASCHILLA

**B**LOCCO delle assunzioni, taglio sulle indennità degli amministratori delle società partecipate e contributo di solidarietà per i redditi superiori ai 90 mila euro l'anno. Nella Finanziaria approvata dalla giunta c'è una stangata per i regionali. Prevista anche la soppressione di alcuni enti. Intanto in commissione all'Ars passa una sanatoria per le costruzioni sulla costa.

ALLE PAGINE II E III

ANTONIO FRASCHILLA

UN GIRO di vite sul personale e sui privilegi dei regionali. È questa la promessa contenuta nella Finanziaria appena approvata dal governo. Solo una promessa, al momento, visto che in questi anni le Finanziarie alla fine o sono rimaste lettera morta o sono state stravolte dallo stesso governo durante il voto all'Ars. Di certo c'è che il governatore Raffaele Lombardo questa volta assicura che «i tagli riguarderanno solo gli sprechi». «E di sprechi ne abbiamo individuati tanti», dice. Ecco quindi che nel testo inviato all'Ars salta fuori lo stop immediato alle baby pensioni grazie alla legge 104, il blocco delle assunzioni e il taglio delle piante organiche da qui al 2016. E, ancora, la riduzione del 15 per cento delle retribuzioni dei dirigenti e degli amministratori delle società partecipate e degli enti controllati, mentre per tutti i 2 mila direttori regionali in arrivo il prelievo del 5 per cento delle retribuzioni oltre i 90 mila euro, del 10 per quelle oltre i 150 mila euro e del 20 per cento per quelle che superano i 250 mila euro. E se i risparmi maggiori sono previsti dall'accorpamento delle funzioni dei Comuni con meno di 10 mila abitanti, con la scusa della trasparenza Lombardo concentra a sé un fondo da 20 milioni di euro: si tratta dei finanziamenti ad associazioni sportive, cultura-

**Taglio alle indennità dei dirigenti delle società controllate**

li e sociali, che saranno erogati non più dai vari assessorati ma direttamente dalla Presidenza.

## Le pensioni e le assunzioni.

L'articolo 82 della Finanziaria appena approvata dalla giunta accoglie la legge statale 104 senza deroghe: in sintesi, i regionali non potranno andare più in pensione anticipata per assistere un coniuge disabile. Stop inoltre alle assunzioni e alle stabilizzazioni: la pianta organica rimane bloccata al 31 dicembre 2010. Inoltre dal 2013 al 2016 la pianta sarà ridotta del 50 per cento rispetto al numero annuale dei pensionamenti: in sintesi, se 100 vanno in pensione, la pianta organica si riduce di 50. In questo modo finito il blocco del turnover non si potrà riassumere lo stesso numero di persone andate in pensione.

## Tagli alle indennità e prelievo sulle retribuzioni.

Previsto il taglio del 15 per cento degli stipendi dei dirigenti delle società controllate, che, tra l'altro, non potranno avere più di due figure apicali con incarico di direttore. Saranno ridotti del 10 per cento i compensi di liquidatori e amministratori straordinari di enti regionali. Per tutti i dipendenti regionali con retribuzioni superiori ai 90 mila euro scatta il prelievo di solidarietà: del 5 per cento la parte eccedente i 90 mila euro, del 10 per cento quella eccedente i 150 mila euro e del 20 per cento quella eccedente i 250 mila euro.

## Ruolo unico, distacchi e missioni.

La Finanziaria prevede l'istituzione di un ruolo unico dei regionali, sia con contratto a tempo determinato che indeterminato: in arrivo quindi una maxi rotazione tra tutti i regionali, che sarà resa più facile proprio dal ruolo uni-

co. Entro 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta, dovranno rientrare tutti i regionali distaccati in altre amministrazioni pubbliche, a meno che queste non li assumano definitivamente. Sul fronte missioni, saranno rimborsati solo i voli low cost, le auto di

servizio saranno ridotte e di cilindrata inferiore di 1.600 cc, e in caso di mezzo proprio saranno ridotti ancora di più i rimborsi.

## Soppressione di enti e fondo unico contributi.

La Finanziaria prevede la soppressione dell'Aran regionale,

del Ciapi e degli Iacp, e allo stesso tempo istituisce un fondo unico di 20 milioni, gestito dalla Presidenza, per contributi a enti e associazioni culturali, sportive e di assistenza sociale.

## Tagli all'Ars e accorpamento funzioni Comuni.

Il governo prevede inoltre di ridurre del 5 per cento lo stanziamento annuale garantito all'Assemblea regionale. Norma, questa, che non piacerà al presidente Francesco Cascio che già aveva protestato nei mesi scorsi con l'assessore Gaetano Armao. Nel-

la Finanziaria è previsto anche taglio delle indennità dei deputati, ma la quantificazione viene delegata alla stessa Ars. I risparmi maggiori della manovra arriveranno però dall'accorpamento delle funzioni dei Comuni con meno di 10 mila abitanti: in sinte-

si in questi Comuni rimarrà sindaco e consiglio comunale ma non avranno più un unico segretario comunale o comando polizia municipale o ufficio tecnico, ma dovranno dividerli con altri Comuni.

## I TAGLI ALL'ARS

Prevista nella Finanziaria la riduzione del 5 per cento dello stanziamento annuale per l'assemblea regionale. Previsto anche il taglio alle indennità

## GLI ENTI

In Finanziaria è prevista la soppressione dell'Aran regionale, del Ciapi e degli Iacp. Oltre alla riduzione delle indennità nelle partecipate

## I CONTRIBUTI

La Finanziaria prevede l'istituzione di un fondo unico di 20 milioni per l'erogazione di contributi a enti e associazioni accentrato nelle mani del presidente



## LE PENSIONI

Nella Finanziaria c'è il recepimento della legge 104: stop alle baby pensioni per chi ha un parente malato da assistere



## IL TURN OVER

La pianta organica resta bloccata, dal 2013 al 2016 sarà ridotta del 50 per cento rispetto al numero annuale dei pensionamenti



**IL VOTO**

Approvato in commissione territorio e ambiente il disegno di legge sul riordino delle coste. Accesso la parola passa all'Aula



**LA NORMA**

Il provvedimento prevede la sanatoria edilizia per chi ha costruito entro i 150 metri dalla battigia e non ha sfruttato l'ultima sanatoria



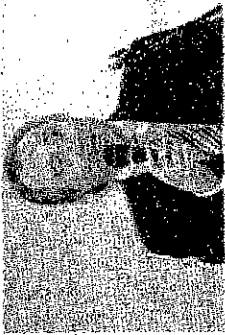
**L'EMENDAMENTO**

Un emendamento di Franco Mineo di Grande Sud estende il beneficio della sanatoria anche ai fabbricati rurali in campagna



**LE PROTESTE**

Si oppongono al provvedimento i deputati del Pdl all'Ars e Legambiente: «Questa è una norma scandalosa»

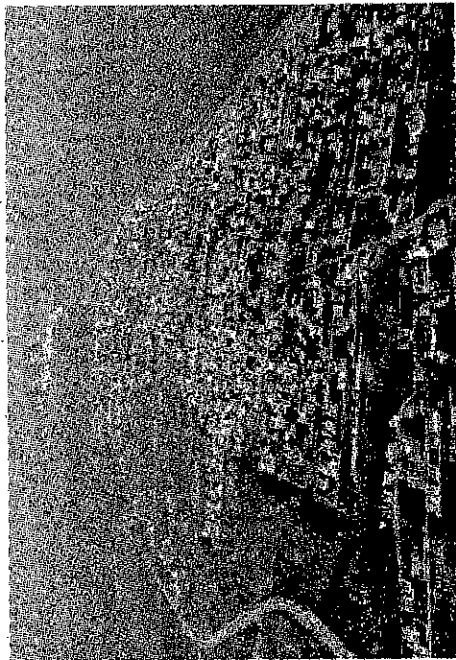


Approvata in commissione una norma che autorizza le concessioni edilizie. Il no di Legambiente

# Ars, spunta una nuova sanatoria per le case abusive davanti al mare

La norma salva condottò l'abuso era troppo grave. «Un assurdo — attacca Domenico Fontana, presidente di Legambiente Sicilia — Con questa norma si vuole sanare l'insanabile: in ballo ci sono 15 mila costruzioni». Ma c'è di più: un emendamento presentato da Franco Mineo, di Grande Sud, estende la sanatoria anche alle costruzioni rurali, che sono molte di più.

L'Ars comunque si conferma sempre pronta a sanatorie anche nei momenti più difficili, con tagli e strette per far fronte alla crisi. Con 9 voti favorevoli su 14 passa alla quarta commissione dell'Ars il ddl sul «recupero e la valorizzazione delle coste siciliane». Il disegno legge andrà ora al vaglio della commissione ora al vaglio della commissione Bilancio. Il testo prevede la realizzazione da parte dei Comuni di piani di riordino delle coste:



Costruzioni abusive sulla costa. In alto, Paolo Ruggirello

agli enti locali si dà quindi la possibilità di dare concessioni edilizie anche a chi ha costruito entro i 150 metri dalla battigia e ha presentato domanda di sa-

presidente, Fabio Mancuso, del Pdl: «Il testo è inaccettabile e gli emendamenti sono inguardabili», dice. Il ddl comunque viene approvato, con un emendamento del deputato Mineo che tra l'altro estende la sanatoria anche alle costruzioni rurali: in sintesi chi ha costruito in verde agricolo un capanno per la propria attività, può chiedere l'autorizzazione a trasformarlo in abitazione.

Per Legambiente «questo disegno è vergognoso». «Proporre oggi sanatorie è un atto di una gravità inaudita — dice Fontana — La cosa grave è che si lanciano segnali agli abusivi per dire loro di costruire liberamente, tanto la politica agguista tutto. Questo ddl è stato contestato da noi in commissione. Ma non ci hanno ascoltato: il rischio adesso è che il vincolo di ineditabilità sulle coste, che dal '76 a oggi è

**Intervistato 15 mila costruzioni. Ma emendamento salva anche i fabbricati rurali**

stato un baluardo, venga infranto per sempre». In ballo ci sono ben 15 mila case abusive soltanto sulle coste, e molte di più sono le costruzioni rurali. La norma punta a sanare soprattutto le costruzioni che stanno per essere demolite in provincia di Trapani, in particolare a Marsala e a Mazara del Vallo.

Il primo firmatario della legge getta acqua sul fuoco. «È una legge che provvede a un riordino complessivo delle fasce costiere siciliane, sia dal punto urbanistico che ambientale, laddove si andrebbe a regolamentare la presenza di edifici che risultano abusivi consentirebbe la valorizzazione delle aree in stato di abbandono — dice Paolo Ruggirello dell'Mpa — non si tratta di una sanatoria perché oggi sarebbe impossibile attuare, né tantomeno si può sperare di mantenere tutti i fabbricati abusivi. Si compirà un monitoraggio e si procederà con un riordino delle strutture esistenti. Il Pdl però punta il dito contro l'Mpa e il governatore Lombardo, e tira in ballo il Pdl. «Con l'aggressione delle nostre coste assistiamo, oggi, all'ennesimo tentativo di rovinare la Sicilia — dice il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione — Così, di fatto, si sanerebbero le case nella fascia dei 150 metri dal mare. Il Pdl ha espresso parere contrario in commissione e farà lo stesso in Parlamento — aggiunge — in questa smania di distruggere l'intera Regione, adesso anche deturpando il suo paesaggio, dov'è finito il Pd, in natura alleato del Mpa, e la sua sbanderata foga ecologista?».

a. fras.



ECONOMIA

## Una nota dell'assessorato all'Economia minaccia la sospensione del budget per i collaboratori "Pochi risparmi sui membri dello staff" Armao bacchetta Venturi: fondi a rischio

NEL TAGLIO degli staff degli uffici di gabinetto ci sono stati assessori solerti e altri meno. E il responsabile del Bilancio Gaetano Armao ha fatto calare ieri il suo pugno duro. Indietro nell'opera di contenimento dei costi è risultato essere l'assessore alle Attività Produttive Marco Venturi, che ha ricevuto ieri una nota per non essersi adeguato alla riduzione dell'organico.

Il sollecito, su input di Armao, gli è stato inoltrato dal ragioniere generale Enzo Emanuele, che ha inviato al suo dipartimento una richiesta di monitoraggio dei costi per sostenere 25 dipendenti dello staff, che dovrebbero

essere ridotti a 18. Una nota che prelude alla sospensione degli stipendi. L'assessore Venturi replica che la riduzione dei membri del suo staff, sia pur a rilento, è stata nel frattempo avviata ed è a buon punto. «Quando la giunta ad agosto ha approvato la delibera io non c'ero. Poi ho chiesto chiarimenti sul metodo seguito e solo dopo ho deciso di adeguarmi, revocando anch'io i primi incarichi — spiega Venturi — Abbiamo rinunciato a un consulente e a due interni. Dobbiamo eliminare altri due componenti». Secondo Venturi un taglio vero ai costi delle poltrone arriverebbe riducendo drasti-

camente i membri esterni, che gravano sulle casse dell'amministrazione regionale per 340 mila euro all'anno ad assessorato. Invece, delle 60 poltrone da

**La replica del responsabile delle Attività produttive "Ho chiesto chiarimenti"**

far scomparire, sulle 260 attualmente occupate, quelle dei costosissimi collaboratori esterni in proporzione rappresentano

la parte minore. «In finanziaria dal gennaio 2012 dovrebbe entrare in vigore la riduzione dei Seticos, gli uffici di controllo della dirigenza. Ne rimarrà in funzione uno solo per tutti gli assessorati — aggiunge Venturi — È auspicabile anche che passi presto, partendo dalla bozza rivista e corretta presentata, la riforma delle Asi. Con questa norma, che contiene la riduzione dei direttori generali da 1:1 a 1, risparmieremo 4 milioni di euro l'anno. Il direttore generale di un consorzio Asi guadagna quanto il direttore di un dipartimento».

a. r.

PRIMO SI A UN DISEGNO DI LEGGE CHE REGOLARIZZA GLI IMMOBILI COSTRUITI ENTRO 150 METRI DALLA BATTIGIA

# La Regione prepara un'altra sanatoria

● Stop alle demolizioni. Blitz in commissione dell'Mpa in concomitanza dell'assenza del Pd. Critiche dal Pdl

Potrebbero essere messi in salvo anche gli immobili realizzati dopo il 1976. La Regione realizerrebbe dei piani di recupero. I Comuni avrebbero una deroga sui piani regolatori.

Giacinto Pipitone  
PALERMO

La Regione ci riprova. E con un blitz in commissione Territorio all'Ars ottiene il primo sì un disegno di legge che dà vita a una sanatoria per gli immobili realizzati entro i 150 metri dalla battigia.

È la riedizione di quel testo sul «Riordino delle coste» che fu scritto la prima volta nell'ottobre Duemila dal governo di centro-destra e che dopo mille polemiche fu accantonato per essere poi rispolverato ogni volta che ci si avvicinava, come ora, a una Finanziaria lacrime e sangue. Va detto però, che dopo l'effetto annuncio non è mai arrivato un voto all'Ars. Ieri invece, complice l'assenza dalla commissione dei quattro deputati del Pd, la legge è passata malgrado il voto

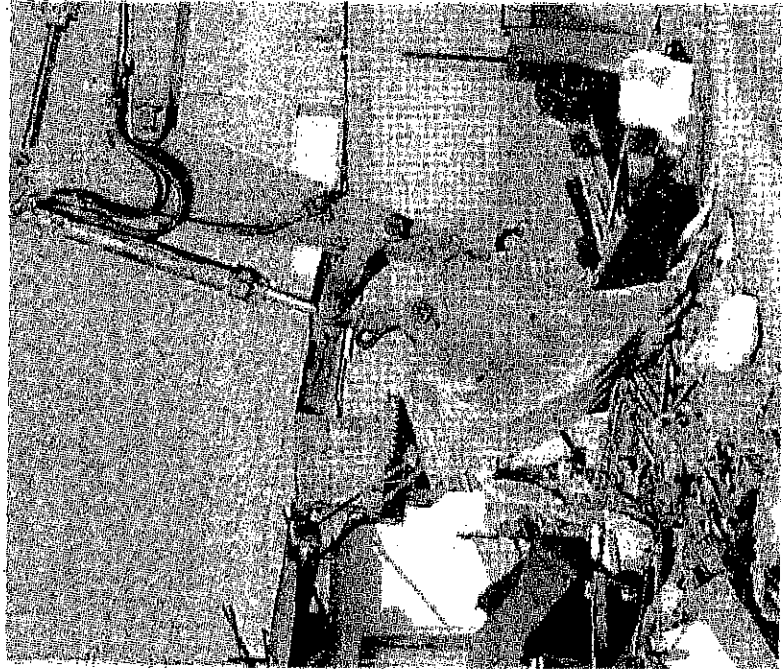
contrario del presidente Fabio Mancuso (Pd). A presentarla è stato l'Mpa con Francesco Musotto e Paolo Ruggirello.

Il testo prevede che la Regione realizzi dei piani di recupero delle fasce costiere e che i Comuni dentro questa cornice approvino i loro piani di recupero urbanistico anche in deroga ai piani regolatori vigenti. Il groviglio burocratico permette in seconda battuta di salvare le case o gli immobili in genere realizzati entro i 150 metri dalla battigia, soglia limite individuata dalla legge quadro nazionale nel 1978 per individuare il confine al di là del quale nulla è sanabile e tutto va invece abbattuto.

Ora la Regione vuole abbattere questo tabù prevedendo che «gli edifici realizzati dopo il 1976 in questa fascia senza concessione edilizia o in difformità da questa possano essere conservati e ammessi a sanatoria». Stop quindi all'abbattimento. A tre condizioni: «Deve essere stata presentata domanda di condono edilizio entro il 1994 (data della penultima sanatoria

ria nazionale) e devono essere stata pagata l'oblazione. Il Comune deve anche ritenere non utile la demolizione dell'immobile ai fini della tutela del paesaggio, anche tenendo conto della difficoltà di smaltire i residui del fabbricato abbattuto. Gli immobili non destinati a case, infine, devono essere riconvertibili, a spese del privato, in strutture per la fruizione del mare. Il piano di recupero può infatti obbligare i proprietari alla «trasformazione edilizia, ambientale e alla messa in sicurezza del territorio»: e a questo scopo può anche nascere una società fra i proprietari degli immobili da sanare.

La sanatoria va chiesta entro 120 giorni dall'approvazione del piano di recupero. Il Comune la lascia «e nel contempo revoca gli eventuali provvedimenti di demolizione e/o di acquisizione al patrimonio pubblico già emessi, restituendo l'immobile all'originario proprietario o ai suoi aventi causa». Il testo, spiega Ruggirello, prevede anche la possibilità di demolire e realizzare altrove un immobile



La sanatoria eviterebbe il ricorso alle demolizioni

le analogo su indicazione del Comune.

Nascerebbe anche un nuovo ente regionale, l'Agenzia per la tutela e la valorizzazione delle coste in Sicilia, «per la gestione integrata di quelle aree costiere di rilevante valenza paesaggistica». L'Agenzia avrebbe un comitato scientifico (il numero dei membri non è specificato) un direttore e il collegio dei revisori. Infine, un emendamento di Franco Mineo (Forza del Sud), approvato, ha permesso di inserire anche la sanatoria dei «fabbricati rurali o ex rurali realizzati in assenza o in difformità della concessione edilizia». Si tratta delle strutture costruite nei pressi delle zone protette.

Il testo è bocciato senza appello dal capogruppo del Pd, Antonio Cracolici: «Il mio partito non voterà mai una norma simile». E anche il leader del Pdl, Giuseppe Castiglione, si schiera contro: «Con l'aggressione delle coste, assistiamo all'emnesimo tentativo del governo Lombardo di rovinare la Sicilia». La parola ora passa all'aula.

**ITAGLI.** Obbligo per i comuni con meno di 10 mila abitanti di accorpare gli uffici amministrativi

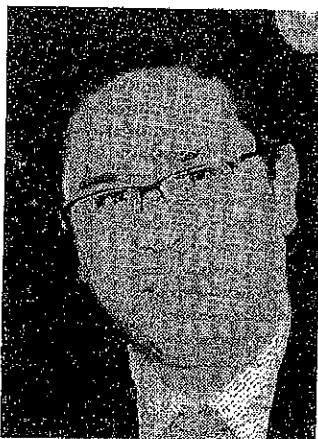
## Ecco la manovra sugli enti locali Scatta già la protesta dei sindaci

**PALERMO**

Formalmente il taglio ai Comuni non c'è. Ma la manovra regionale ricopia una riduzione ai finanziamenti agli enti locali già prevista nel bilancio di quest'anno e aggiunge norme di riassetto dei bilanci comunali che fanno già scattare la protesta degli amministratori.

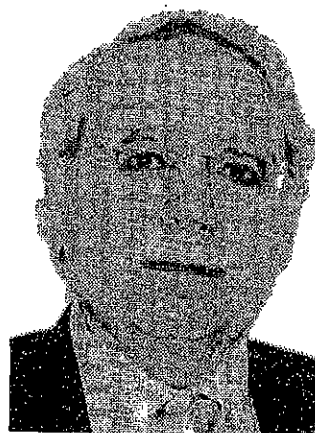
La manovra scritta da Armao prevede di destinare al fondo per le Autonomie locali 750 milioni (nel 2010 erano stati 833) ma obbliga i sindaci a utilizzare 200 milioni per spese di investimenti. Per l'Anici non è sufficiente: «Prendiamo atto che hanno solo ricalcato il taglio di quest'anno - ha detto il presidente Giacomo Scala - . Ma la Regione deve anche dare ai Comuni la compensazione dell'Iva sui servizi, come fanno già nel resto d'Italia in preparazione del federalismo».

La Finanziaria regionale preve-



**Giacomo Scala**

de anche l'obbligo per i Comuni con meno di 10 mila abitanti di accorpare le funzioni amministrative: in pratica ci sarà un solo ufficio tecnico, un solo comandante dei vigili urbani e così via per ogni gruppo di Comuni. Ma la Regione evita così il taglio alle giunte previ-



**Matteo Cocchiara**

sto da Tremonti. Per compensare agli altri tagli la Regione prevede poi che i Comuni si attivino contro l'evasione fiscale promettendo in cambio di trattenere le quote riscosse che non vanno obbligatoriamente trasferite allo Stato. Tutte misure che fanno storcere il na-

so anche all'Asael, associazione degli amministratori locali, guidata da Matteo Cocchiara: «I Comuni già soffrono per la recente manovra nazionale che ha portato al taglio di servizi essenziali e anche degli investimenti» esordisce Cocchiara. L'Asael ha riunito gli iscritti per un convegno sul federalismo al termine del quale è stato approvato un documento che punta a introdurre nella Finanziaria regionale norme per evitare che tutti i tagli nazionali ricadano sui Comuni: «Chiediamo a Lombardo l'istituzione di una Commissione paritetica Governo-Rappresentanze degli Enti locali. L'obiettivo è concertare così gli effetti della manovra dello Stato e di quella della Regione, con particolare riferimento all'obbligo dell'associazionismo dei piccoli comuni e alle conseguenze che avranno i tagli sulla formazione dei prossimi bilanci».

Ma a fare i conti con tagli dovrà essere anche l'Ars. La manovra regionale prevede un articolo con cui vengono tagliati del 5% i finanziamenti. La stessa norma obbliga il Parlamento a recepire i tagli ai compensi dei deputati decisi a Roma. **GIA.PI.**

COMINCIATO ALL'ARS IL DIBATTITO SUL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE

# Nel Dpef le cifre della grande crisi Abusivismo sulle coste, è polemica

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'Ars ha affrontato il dibattito sul Dpef alla presenza di una decina di deputati quasi tutti di opposizione. Ad un certo punto sono apparsi deserti i banchi del Pd. Escluso che possa trattarsi di coda dell'Aventino, non resta che attribuire questo quasi vuoto più che ai malpancisti del Pd alla ormai spaccatura verticale dello stesso partito. Eppure, il Dpef è un documento fondamentale che traccia il programma del governo per il prossimo triennio e su cui si modella la manovra finanziaria. Vedremo oggi, in occasione del voto quanti saranno i presenti.

Le opposizioni hanno definito il documento «falso», Leontini (Pdl); «copia ed incolla», Falcone (Pdl); «inutile», Beninati (Pdl); «privo di strategia economico-finanziaria», Caronia (Pid), mentre Scilla (Fds) ha denunciato l'impegno di spesa appena al 10% dei fondi europei. L'unico deputato della maggioranza è stato Calanducci (Mpa) che ha chiesto alcuni chiarimenti all'assessore Armao. Relatore il presidente della Commissione Bilancio Savona.

Nel documento si rileva che nel prossimo triennio la Regione è chiamata ad una politica di rigore, funzionale al nuovo ruolo in cui è proiettata la sua amministrazione. Si sottolinea quindi che diventa cruciale la prospettiva di un ammodernamento istituzionale ed amministrativo in cui la Regione deve essere pronta a recepire benefici e opportunità.

Ma la base di partenza è complessa e segnata da cifre preoccupanti. In Sicilia si registra una limitata crescita del Pil che nel 2010 segnava 0,5%, sebbene fosse più positiva rispetto al meno 2,9% del 2009. La crescita decennale del Pil in Sicilia è stata dello 0,4%.

I consumi delle famiglie siciliane, nell'ultimo decennio, hanno registrato una crescita annua di appena lo 0,1% che si colloca tra il calo del Mezzogiorno pari a meno 0,1% ed il maggiore incremento a livello nazionale che si attesta sullo 0,3%.

E per quanto riguarda il biennio 2008-2009 si è manifestata in Sicilia una ridu-

## Alleati per la Sicilia da gruppo parlamentare a movimento politico

Da gruppo parlamentare all'Ars a movimento politico. E' la metamorfosi di Alleati per la Sicilia, che ieri ha nominato Mario Bonomo coordinatore regionale del partito, mentre Giovanni Greco è il suo vice. Riccardo Savona e Giovanni Cristaudo rispettivamente presidente e vice-presidente del partito; Giuseppe Lo Giudice è stato nominato coordinatore regionale del dipartimento Salute e segretario amministrativo. Nunzio Cappadona continuerà a svolgere il ruolo di capogruppo a Sala d'Ercole. Ulteriori cariche saranno assegnate nel corso della convention regionale di Alleati per la Sicilia, in programma per fine ottobre a Palermo.

«Alleati per la Sicilia - ha sottolineato il coordinatore Mario Bonomo - si colloca nell'ambito dello schieramento del Terzo polo ed intende dare rappresentanza a tutti quei movimenti che sono presenti sul territorio, ma non hanno rappresentanza all'Ars. Ci prepariamo a partecipare alle prossime elezioni amministrative e, poi, alle regionali del 2013». In Sicilia, come noto, per ottenere rappresentanza all'Ars e nei consigli comunali delle città in cui si vota con il sistema proporzionale, occorre superare lo sbarramento del 5%. «Nel corso della convention che terremo a Palermo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, metteremo a punto la nostra strategia politica, comunque di sostegno al governo Lombardo».

zione di meno 4,6 punti percentuali in ogni caso più grave di quella del Mezzogiorno che si attesta sullo 0,6 per cento dell'intero Paese che risulta pari all'1%.

Dal 2008 la variabile esplicativa dell'occupazione si è ridotta di oltre 3 punti percentuali mentre quella del reddito disponibile al netto dell'inflazione ha segnato solo un solo punto in più.

Gli investimenti fissi lordi in Sicilia totalizzano una variazione media annua negativa dell'1% che rappresenta nel decennio il trend peggiore dell'andamento nel Mezzogiorno (meno 1%) e dell'Italia (0,0%). Nella nota esplicativa del Dpef si rilevava che ciò è dovuto in parte al «declinare di fiducia che ha caratterizzato negli anni recenti il settore manifatturiero, soprattutto nel calo del volume di spesa pubblica destinata allo sviluppo». Per il risanamento del sistema Sicilia, quindi, si indicano quattro direttrici dello sviluppo: mercato, investimenti, legalità e lavoro. E si guarda con molta attenzione all'iniziativa privata e alla fine della disastrosa esperienza della Regione imprenditrice.

Intanto, con 9 voti favorevoli su 14 passa alla quarta commissione dell'Ars il ddl, proposto da Paolo Ruggirello (Mpa), sul «recupero e la valorizzazione delle coste siciliane». Secondo Ruggirello, si tratta di un ddl che «provvede a un riordino complessivo delle fasce costiere siciliane, sia dal punto urbanistico che ambientale, laddove si andrebbe a regolamentare la presenza di edifici che risultano abusivi e consentirebbe la valorizzazione delle aree in stato di abbandono. Non si tratta di una sanatoria».

Di parere opposto Giuseppe Castiglione (Pdl): «Assistiamo all'ennesimo tentativo di rovinare la Sicilia. Di fatto, si sanerebbero le case nella fascia dei 150 metri dal mare. Il Pdl ha espresso parere contrario in Commissione e farà lo stesso in Parlamento», aggiunge Castiglione, che chiede «in questa smania del Governatore Lombardo di distruggere l'intera Regione, adesso anche deturpando il suo paesaggio, dov'è finito il Pd, innaturale alleato dell'Mpa, e la sua sbandierata foga ecologista?».

RESTA LA POSSIBILITÀ DI LASCIARE IL POSTO DI LAVORO ANTICIPATAMENTE SOLO SE IL DIPENDENTE È MALATO

# Regionali, stop alle baby pensioni

● Stretta su stipendi e indennità. Cancellati enti come l'Agenzia per la contrattazione e gli istituti case popolari

Sarà richiamato nei ranghi regionali il personale distaccato in altri enti. In liquidazione i consorzi di ripopolamento ittico. Sopprresse le sedi del Ciapi.

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● Stop ai prepensionamenti dei regionali. Nella Finanziaria approvata lunedì sera la giunta Lombardo ha inserito la norma proposta dall'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, la scorsa primavera e mai esaminata all'Ars. Si tratta dell'abrogazione della versione siciliana della legge statale 104: è la norma che consente di andare in pensione con 25 anni di contributi per gli uomini e 20 per le donne se si ha un figlio o un genitore non autosufficiente. L'articolo proposto dalla Chinnici limita il prepensionamento al solo caso in cui sia lo stesso dipendente malato, togliendo così la specialità siciliana. Negli ultimi 3 anni alla Regione c'era stato un boom di

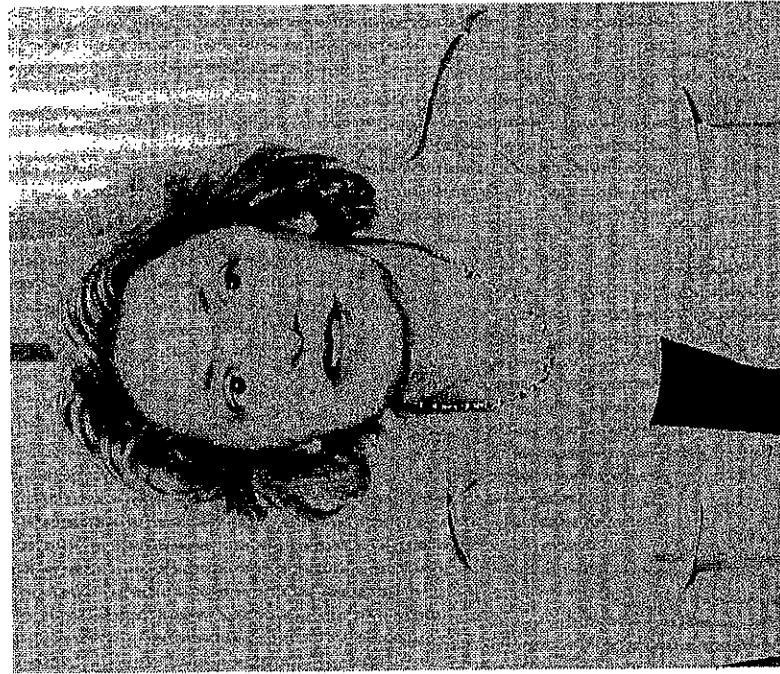
prepensionamenti grazie alla 104: oltre 700.

La manovra da oltre un miliardo scritta dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, passerà ora al vaglio dell'Ars. Previste tagli pesanti per i dipendenti pubblici. Verrà tolta la cosiddetta indennità dei forestali: veniva concessa a tutto il personale delle Foreste, ora la manterranno solo le guardie forestali effettive. Scatta anche una stretta su stipendi e gettoni vari. Le retribuzioni dei dirigenti di enti, società, istituti e altri organismi regionali devono essere di almeno il 15% inferiori a quelle dei pari grado alla Regione. In ogni caso dal 2012 i corpi e qualunque altra indennità corrisposta da enti, società e istituti ai loro vertici devono essere ridotti del 10% rispetto ai livelli del 2010. E la partecipazione a commissioni e comitati regionali va considerata gratuita (eccetto i rimborso spese). I contratti manageriali stipulati o rinnovati con i dirigenti regionali e con i vertici degli enti collegati non possono prevedere retribuzioni superiori a

quelle dell'accordo scaduto o del predecessore. La nomina a sovrintendente o direttore di teatro diventerà incompatibile con qualunque altro incarico pubblico.

Già detto dello stop ai rinnovi contrattuali per i dipendenti regionali fino al 2014 e al blocco del turn over fino alla stessa data (risulterà ma solo per la metà dei posti dal 2015), scattano anche altri limiti alla spesa per il personale. Il Famp, il trattamento accessorio, non potrà superare i livelli del 2011. E per il Famp destinato ai membri degli uffici di gabinetto la Regione spenderà al massimo 5 milioni e mezzo.

La Regione richiamerà nei propri ranghi il personale in distacco o comandato presso altri enti ma pagato ancora dalle casse regionali: se gli enti ne faranno una nuova richiesta, la Regione si limiterà a versare solo lo stipendio base lasciando al nuovo datore di lavoro il resto della retribuzione. Inoltre il governo ha previsto la creazione di un unico grande bacino di lavoratori del settore pubblico allarga-



L'assessore Chinnici. FUCARINI

to (comprenderà il personale della Regione e degli enti collegati) a cui ogni ente o assessore potrà aggiungere per avere personale: scatteranno così trasferimenti verso sedi di vacanti.

Ma la parte più pesante del capitolo tagli, è quella che riguarda la cancellazione di enti e organismi. Scompare L'Aran, l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego: le sue funzioni passano all'Aran nazionale. Scatta la soppressione degli Itacp - Istituti autonomi case popolari - sostituiti dall'unità Agenzia regionale per l'edilizia con sede a Palermo. Prima della liquidazione gli Itacp venderanno i propri immobili per far cassa. Vanno in liquidazione anche i Consorzi di ripopolamento ittico: ne sopravviveranno solo alcuni individuati con un decreto del governo. Sopprresse anche le sedi staccate del Ciapi: sopravvive solo quella di Palermo. Verranno aboliti pure i Comitati tecnico-scientifici degli enti parco: le funzioni passeranno al Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale.

# Tassa per i turisti un coro di proteste dall'intero settore

**PALERMO.** Un forte coro di no si alza nei confronti della nuova tassa di soggiorno per i turisti, varata dalla giunta regionale nell'ultima finanziaria in tempi di crisi. Un vero plebiscito "Sicilia no tax" che vede coinvolte Confindustria, Federalberghi, Confesercenti, passando per le federazioni delle agenzie di viaggio, fino ad arrivare al dissenso delle guide turistiche siciliane, seguite da un numero elevato di visitatori, non certo felici, di dover pagare di più per visitare l'Isola. Tutti contrari all'imposta di soggiorno che ogni turista che arriva in Sicilia dovrà elargire alla cassa prima di lasciare l'albergo. Secondo la norma, inserita nell'ultima finanziaria regionale, il ticket che ogni turista dovrà pagare si aggira sui 5 euro per ogni notte in un hotel 5 stelle, 4 per un hotel 4 stelle, 2 per ogni pernottamento 3 stelle e un euro per il soggiorno in qualsiasi altra struttura. Una manovra, in tempo di crisi, che segue le direttive nazionali e che ogni Comune dovrà decidere se applicare o meno visti i numerosi tagli previsti per gli enti locali. "Si tratta di un'imposta - commenta Sebastiano De Luca presidente di Confindustria alberghi e turismo - che non risolverà nulla in termini di sviluppo e miglioramento dei servizi turistici. I Comuni che sceglieranno di applicare la norma useranno i proventi della tassa di soggiorno per risanare i loro debiti di bilancio e non per migliorare i collegamenti, e per aumentare le presenze. Altro grosso problema da non sottovalutare - continua De Luca - riguarda i numerosi contratti già chiusi con i tour operator per la prossima stagione. Nel momento in cui chiederemo un aumento delle tariffe per la tassa di soggiorno in tanti sceglieranno un'altra destinazione più economica e addio Sicilia e clienti". Per Nico Torrisi presidente di Federalberghi Sicilia "le tariffe applicate nella nuova norma sono inaccettabili e improponibili. Chiederemo presto un incontro - aggiunge Torrisi - per chiarire le esigenze del turismo e degli imprenditori siciliani che di certo non si riducono ad una tassa che penalizza l'intero settore". Contro l'imposta di soggiorno ma



SEBASTIANO DE LUCA

per una "tassa contro gli abusi edilizi" incalza il presidente di Confcommercio Sicilia Pietro Agen che "pur condividendo i tagli necessari" boccia l'iniziativa regionale e propone un'imposta sugli "immobili fantasma che tanto offendono il nostro territorio". Altra norma prevista nella nuova manovra riguarda la tassa per barche e aerei e colpisce gli attracchi e gli atterraggi. Una barca di 14 e 16 metri pagherà 120 euro ad approdo, quella fra i 16 e 20 metri 500 euro e quella da 20 a 24 verseranno 750 euro. Stesse regole per gli aerei: un piccolo aereo da quattro passeggeri verserà 150 euro, uno con 12 posti ne dovrà sborsare 400, e si arriverà fino a mille euro per un aereo più grande. "I costi per i visitatori previsti dalla prossima finanziaria finiranno per rendere meno competitivo il sistema turistico siciliano nei confronti delle altre regioni - denuncia Giovanni Felice, presidente di Confesercenti Sicilia, che ieri ha inviato una lettera al presidente della Regione, Raffaele Lombardo e all'assessore Regionale al Bilancio, Gaetano Armao -. Ho l'impressione che si stia lavorando per rendere meno competitivo ed attrattivo il sistema turistico che rischia di perdere pezzi importanti". Il coro del no all'imposta per il soggiorno dei turisti, ma anche per l'atterraggio e l'attracco di barche e aerei in Sicilia, registra numerosi schieramenti uniti e contrari alla nuova manovra finanziaria. Accolti con buon auspicio sono state invece le norme riguardanti il biglietto d'ingresso nelle aree naturali protette e quella riguardante l'istituzione di un'imposta di sbarco pari a due euro per le isole minori.

ONORIO ABRUZZO

## Per i dipendenti operazione clientelare

di Nino Amadore

**L**a collocazione nei ranghi dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Regione siciliana dei 34 dipendenti della Fiera del Mediterraneo

di Palermo è l'ennesima beffa per quei giovani siciliani che con impegno hanno dedicato il loro tempo allo studio.

Continua > pagina 9

DALLA PRIMA PAGINA

### Il destino clientelare

Questa trovata mette nell'angolo per l'ennesima volta il merito e restituisce l'idea che tanto "mamma regione" trova sempre una soluzione a tutto, anche ai fallimenti di manager nominati dalla politica. Ed è anche l'ennesima operazione clientelare. È vero che si tratta di un ddl e non di una legge ma è anche vero che solo per aver ipotizzato una tale soluzione i nostri deputati regionali hanno ancora una volta mostrato disinteresse per la competenza e lo studio. Se è vero che l'Arpa ha carenza di personale, è anche confermato che a mancare sono ingegneri, chimici o tecnici dell'ambiente.

Tra i 34, che hanno tutti i diritti di mantenere un lavoro, ci sarà qualcuno che si intende di marketing e che farebbe bene all'assessorato Attività produttive e qualche altro che invece potrebbe trovare giusta collocazione alle manutenzioni. Basta ragionare e prima di tutto ritirare il ddl. All'Arpa semmai affidate i manager con la coscienza inquinata che hanno sperperato i fondi dell'ente in viaggi di lusso in Russia o chissà dove.

Nino Amadore



**Poi espositivi. Ente liquidato dalla regione, gli imprenditori preparano il rilancio**

# Fiera Palermo, tocca ai privati

## I 34 dipendenti saranno trasferiti all'Agenzia per l'ambiente

Messa in liquidazione dalla regione la Fiera del Mediterraneo di Palermo è in attesa di rilancio. Gli imprenditori stanno lavorando a un progetto. Per i 34 dipendenti si profila una collocazione nei ranghi dell'Arpa.

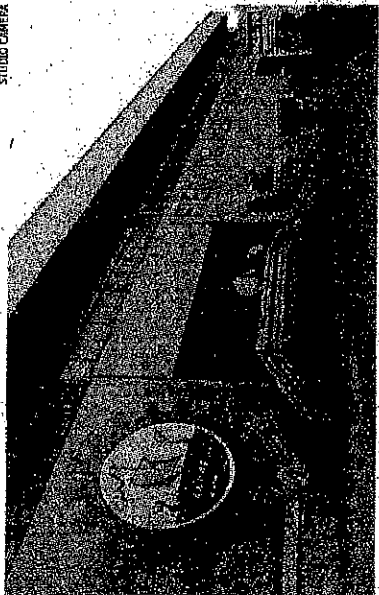
Butera > pagina 5

**PALERMO**

**Salvo Butera**

Palermo perde il suo unico spazio fieristico. Nei giorni scorsi la giunta della regione siciliana ha deliberato lo scioglimento per dissesto dell'Ente Fiera del Mediterraneo, dopo due anni di gravi difficoltà e oltre 18 milioni di debiti. Una decadenza che si è manifestata progressivamente negli ultimi tempi, periodo nel quale l'Ente si è trovato sempre in stato di commissariamento. L'attuale commissario è Giocchino Mistretta) e con buchi di bilancio mai sanati, e che ha visto, tra l'altro, il pignoramento degli arredi e persino degli stipendi dei 34 lavoratori. Qualche tempo fa diverse cordate di imprenditori, tra queste un gruppo guidato dal presidente provinciale di Confindustria, Alessandro Albanese, e uno vicino al Palermo Convention Bureau, avevano tentato di proporre delle soluzioni, ma le proposte non sono andate a buon fine. «Da parte delle categorie produttive della città - spiega Albanese - c'è sempre interesse affinché questo luogo non venga perso ed evitare anche la chiusura dell'Ente».

L'assessore regionale alle



STUDIO CANTERA

**Fallita.** La Fiera del Mediterraneo di Palermo è in liquidazione

Attività produttive. Marco Venturi, ha allargato le braccia: «Non avevamo scelta» e invoca come unica e ultima soluzione l'intervento del privato, ripartendo dalla struttura e dai terreni che sono di proprietà del Comune. Amaro il commento di Roberto Helg, presidente della Camera di Commercio: «Registrano il nuovo fallimento della politica tutta sia palermitana che regionale - dice - solo così si può interpretare la decisione di mettere in liquidazione l'Ente Fiera del Mediterraneo». Helg sottolinea che con lo scioglimento si decreta «un'altra sconfitta per la città di Palermo e per gli storici che da un anno stiamo facen-

do con tutte le associazioni di categoria per salvare la Fiera. Avevamo detto che era indispensabile che la regione proponesse un bando internazionale al quale avrebbe certamente partecipato anche una cordata locale. Ma, per noi sarebbe andato bene anche se la non faremo ma la Fiera il centro congressi che avevamo ipotizzato».

Altro nodo da sciogliere è quello dei lavoratori, 34 in tutto, che da anni sono pagati per non fare nulla, ma che da giugno non ricevono più stipendio perché i fondi del bilancio dell'Ente destinati a questo

scopo sono stati pignorati. In commissione bilancio all'Ars è ferreo un ddl che prevede il trasferimento di questi lavoratori all'Arpa che ha un personale insufficiente: pare sia questa la strada che la regione vuole percorrere. «Bisogna garantire - afferma Marianna Plauto della Uil-Tucs Sicilia - i livelli occupazionali e il trattamento economico dei 34 dipendenti della Fiera. Attendiamo di essere convocati dall'assessore per definire le modalità di trasferimento dei dipendenti all'Arpa».

Non mancano sull'argomento le reciproche accuse politiche dai due schieramenti regionali: la senatrice del Pdl Susanna Vicari accusa il governo regionale: «Per tre anni non ha mosso neanche un muscolo per rilanciare quello che è stato un fiore all'occhiello per l'economia siciliana». Il deputato regionale del Pdl, Pino Aprendi, se la prende invece con l'amministrazione comunale: «La chiusura della Fiera del Mediterraneo altro non è che il calco dell'originale fallimento dell'amministrazione della città di Palermo da parte del centrodestra a guida del sindaco Diego Cammarata».

# Marcegaglia: «Un attacco politico»

## Dopo la Fiat fuori da Confindustria anche Cartiere Pigna. Camusso dura con il Lingotto

ROMA. «Nei fatti c'è un evidente attacco politico a Confindustria, mentre il Paese affonda e non arriva ancora alcuna risposta sul fronte della crisi». È il clima che si respira al settimo piano di via dell'Astronomia il giorno dopo la lettera di «divorzio» dell'ad Fiat, Sergio Marchionne. Nelle stesse ore dalla Lega due parlamentari (Paolo Franco e Maurizio Fugatti delle commissioni Finanze di Senato e Camera) hanno chiesto al Tesoro di far uscire le aziende pubbliche da Confindustria «se è vero che Marchionne lamenta che Confindustria ha ceduto all'industria della politica», ed un senatore (Gianvittorio Vaccari, Commissione Bilancio) ha aggiunto: «Marcegaglia, oltre che chiedere solo al governo, dia l'esempio: si dimetta e vada a casa». E non basta: nel giorno dopo lo strappo di Fiat, Giorgio Jannone, parlamentare del Pdl, annuncia l'uscita dell'azienda di cui è presidente, le Cartiere Pigna, perché - dice - «Confindustria deve rappresentare tutti gli iscritti, senza assumere posizioni marcatamente politiche, senza porre ultimatum al governo, senza avallare candidati politici».

Sono ore che la leader di Confindustria, Emma Marcegaglia sta vivendo, trapela, con «molta amarezza». Di fronte ad «un attacco» che sembra essere andato oltre il confronto tra l'associazione e Fiat sul terreno delle relazioni industriali.

Un attacco partito «quando Emma Marcegaglia ha alzato la voce contro il governo», come appare «evidente» - notano gli industriali vicini alla linea della presidenza - nei commenti dei politici della maggioranza, nell'iniziativa della Lega, e nel caso delle Cartiere Pigna. Come anche - viene fatto notare - negli attacchi «personali» a Emma Marcegaglia comparso sui giornali vicini al governo. Così anche la mossa di Fiat sembra collocarsi in una catena di «segnali chiari» che, letti da via dell'Astronomia, sembrano puntare a «indebolire Confindustria», e che sarebbe partita da quando a Firenze, il 23 settembre, Emma Marcegaglia ha avvertito il governo: ora ri-sposte o «non siamo più disponibili, scendiamo le nostre responsabilità».

La posizione dei vertici di Confindustria è chiara nelle parole del vicepresidente Vincenzo Rocca, leader dei piccoli imprenditori: Confindustria fa politica, perché chiede al governo scelte di politica economica; ma «è equidistante dai partiti, in coerenza con la sua storia e il suo presente». La scelta delle Cartiere Pigna di Jannone? «È parlamentare di maggioranza e presidente della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali, il che la dice lunga...».

Di diverso avviso l'ex vicepresidente Guido Guidalberto, che parla di «posizioni bizzarre» nel confronto con il governo. Per l'industriale Francesco Casoli (Elica), senatore del Pdl, vanno difese «autorevolezza e forza» dell'associazione



ne, ma per Confindustria è anche «venuto il momento, di guardarsi al proprio interno». Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, lo strappo di Fiat «è un segnale di disgregazione. Ci auguriamo - dice - che si possa ricomporre que-

sta frattura nel segno della funzione modernizzatrice del sistema delle imprese».

«La scelta di Fiat di uscire da Confindustria è la scelta di non rispettare le regole, le norme di questo Paese». E il go-

verno «fa da sponda» afferma la leader della Cgil, Susanna Camusso, che attacca la linea dell'ad Sergio Marchionne. «I famosi grandi innovatori, stanno tornando a ricette ottocentesche - aggiunge - no alle regole, si ai lavoratori che devono pagare tutte le conseguenze della crisi». E anche Fabbrica Italia, il famoso piano annunciato dalla Fiat per un investimento complessivo di 20 miliardi di euro in 5 anni «sembra sempre più una chimera», dice il leader della Cgil. «Sta diventando come il piano per il Sud. Il Sud è andato e venuto dagli stabilimenti di Mirafiori credo ormai tre volte», aggiunge riferendosi al modello destinato alla fabbrica di Torino. Ma, per Camusso, «continuiamo ad essere di fronte ad un'azienda che vuole dettare leggi sulle relazioni industriali e che non è in grado di dirci che prodotti farà, che occupazione ha e che prospettive. L'unica cosa che continua ad annunciare è nuova cassa integrazione».

PAOLO RUBINO

**IL CASO.** Via anche le Cartiere Pigna. La Lega: escano le aziende pubbliche». Camusso: «Il Lingotto torna al 1800». Nuovi scioperi a Termini Imerese

# Confindustria reagisce all'uscita della Fiat: «È un attacco politico»

.....  
Grande amarezza in via dell'Astronomia. Spaccatura anche tra i ministri. Sacconi: «Ci auguriamo che la frattura si possa ricomporre». Brunetti: «Io sto con Marchionne».

ROMA

.....  
«Nei fatti c'è un evidente attacco politico a Confindustria, mentre il Paese affonda e non arriva ancora alcuna risposta sul fronte della crisi». È il clima che si respira al settimo piano di via dell'Astronomia il giorno dopo la lettera di divorzio dell'ad di Fiat Sergio Marchionne. Nelle stesse ore dalla Lega due parlamentari (Paolo Franco e Maurizio Fugati) delle commissioni Finanze di Senato e

Camera) hanno chiesto al Tesoro di far uscire le aziende pubbliche da Confindustria «se è vero che Marchionne lamenta che Confindustria ha ceduto all'industria della politica», ed un senatore (Gianvittorio Vaccari, Commissione Bilancio) ha aggiunto: «Marchionne, oltre che chiedere solo al governo, dia l'esempio: si dimetta e vada a casa». E non basta: dopo lo strappo di Fiat Giorgio Jannone, parlamentare del Pdl, annuncia l'uscita dell'azienda di cui è presidente, le Cartiere Pigna, perché - dice - «Confindustria deve rappresentare tutti gli iscritti, senza assumere posizioni marcatamente politiche, senza porre ultimatum al governo, senza avallare candidati politici». Sono ore che la leader di Confindustria Emma Marcegaglia

.....  
gia sta vivendo, trapela, con «molta amarezza». Di fronte ad «un attacco» che sembra essere andato oltre il confronto tra l'associazione e Fiat sul terreno delle relazioni industriali.

Un attacco partito «quando Emma Marcegaglia ha alzato la voce contro il governo», come appare «evidente» - notano gli industriali vicini alla linea della presidenza - nei commenti dei politici della maggioranza, nell'iniziativa della Lega, e nel caso delle Cartiere Pigna. Come anche - viene fatto notare - negli attacchi «personalizzati» a Emma Marcegaglia comparsi sui giornali vicini al Governo. Così anche la mossa di Fiat sembra collocarsi in una catena di «segnali chiari» che, fetti da via dell'Astronomia, sembrano puntare a «inde-



**Il vicepresidente di Confindustria Vincenzo Boccia e la presidente Emma Marcegaglia. FOTO ANSA**

bolire Confindustria», e che sarebbe partita da quando a Firenze, il 23 settembre, Emma Marcegaglia ha avvertito il governo: ora risposte o «non siamo più disponibili, scindiamo le nostre responsabilità».

La posizione dei vertici di Confindustria è chiara nelle parole del vicepresidente Vincenzo Boccia, leader dei piccoli imprenditori: «Confindustria fa politica? È un complimento. Deve fare politica,

lo strappo di Fiat «è un segnale di disgregazione. Ci auguriamo che si possa ricomporre questa frattura». «Io sto con Marchionne, io sto con una grande multinazionale quale è la Fiat. Io sto - ha aggiunto invece il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta - con una grande azienda che si misura con grandi mercati internazionali». Intanto, sul fronte Fiat nuovi scioperi a Termini Imerese sia ieri che oggi.

# Divorzio tra Fiat e Confindustria

## La Lega: ora via le aziende pubbliche

Le imprese: attacchi politici. Camusso (Cgil): a Torino ricette ottocentesche

ROMA — L'uscita della Fiat da **Confindustria** è «un segnale di disgregazione» e il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, spera in una «ricomposizione della frattura». Anche se dovrebbe essere Emma Marcegaglia a fare un passo indietro. «Ci auguriamo che si possa ricomporre questa frattura nel segno di una funzione sindacale modernizzatrice del sistema delle imprese» ha detto Sacconi, che due giorni fa ha attribuito la decisione di Sergio Marchionne alla scelta di **Confindustria** e sindacati, il 21 settembre scorso, di neutralizzare la norma che offre alle parti la possibilità di derogare allo Statuto dei lavoratori. «Abbiamo bisogno di un sistema delle imprese che faccia sindacato e che sviluppi una forte evoluzione delle relazioni industriali nella direzione territoriale e aziendale per un lavoro che sia di qualità e ben remunerato» ha detto ieri Sacconi.

La mossa della Fiat ha aperto un fronte di battaglia molto vasto, dove si scontrano le forze politiche di maggioranza e opposizione e i sindacati, di nuovo più lontani tra di loro. La Cgil attacca Marchionne, e lancia stilette anche agli altri sindacati. «La scelta della Fiat non rispetta le regole di questo Paese. I famosi grandi innovatori stanno tornando alle ricette ottocentesche, per cui non ci sono regole e i lavoratori devono pagare per tutte le conseguenze della crisi. L'azienda vuole dettare legge sulle relazioni industriali e non ci dice cosa vuole produrre e con quali piani industriali. Continuiamo a non capire che cosa voglia produrre nel nostro Paese. E la cosa più grave — dice la Camusso — è che il governo fa da sponda all'idea di togliere le regole e non ha l'autorevolezza di chiedere qual è il programma industriale del Lingotto».

Agli altri sindacati la Cgil chiede «uno scatto d'orgoglio unitario», ma la reazione è di fastidio. «Stupisce ma non trop-

po che in un momento così difficile per il Paese la Cgil non trovi di meglio che impartire lezioni sull'orgoglio sindacale» replica Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl. Secondo il quale bisogna «proseguire nella battaglia fatta in questi tre anni di crisi con l'estensione degli ammortizzatori sociali e la riforma della contrattazione che ha permesso, tra l'altro, gli importanti accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco», tutti fatti con il Lingotto. «Fiat sta semplicemente portando avanti il progetto avviato con l'alleanza con la Chrysler. Un grande gruppo industriale può decidere di uscire da **Confindustria**: il problema — osserva Giovanni Centrella dell'Ugl — è che potrebbe seguirlo qualcun altro, causando la fine di un intero sistema».

Giorgio Fossa, ex presidente degli industriali, sottolinea che «l'uscita di Fiat porterà dentro **Confindustria** numerose piccole e medie imprese, che sono poi il vero tessuto industriale del Paese». Ma sul futuro della Confederazione, oltre alla linea presa sulle relazioni industriali, pesa anche quella seguita nei confronti del governo. Motivo che ha indotto ieri ad annunciare l'uscita dalla Confederazione anche la Cartiere Paolo Pigna, controllata dal deputato del Pdl Giorgio Jannone, «perché **Confindustria** deve rappresentare tutti e non assumere posizioni marcatamente politiche, dando ultimatum al governo. La stessa ragione che ha spinto la Lega Nord a chiedere al Tesoro di far uscire tutte le aziende controllate dallo Stato».

La linea di Marchionne divide i sindacati e la politica, ma non viene premiata dai mercati. Dove, più di ogni altra cosa, pesano i risultati industriali, e i dati dell'altro giorno sulle immatricolazioni di settembre (-4,7% sull'anno prima), non sono buoni. Così in Borsa, ieri, Fiat ha lasciato il 7,47%, Fiat Industries l'8,46% mentre la controllante Exor ha perso il 7,05%.

Mario Sensini

© RIFORMAZIONE RISERVATA





Sergio Marchionne

## LA FIAT

«Con la firma dell'accordo interconfederale del 21 settembre è iniziato un acceso dibattito che ha fortemente ridimensionato le aspettative sull'efficacia dell'articolo 8. Si rischia di snaturare il impianto previsto dalla nuova legge e di limitare fortemente la flessibilità gestionale. Fiat e Fiat Industrial hanno deciso di uscire da Confindustria»



Susanna Camusso

## IL SINDACATO

«La scelta di Fiat di uscire da Confindustria è la scelta di non rispettare le regole di questa Taesc. I famosi grandi innovatori stanno tornando a ricche ottocentesche: no alle regole, sì ai lavoratori che devono pagare tutte le conseguenze della crisi. Siamo di fronte a un'azienda che vuole dettare leggi sulle relazioni industriali e che non è in grado di dire che prodotti farà»



Emma Marcegaglia

## LA CONFINDUSTRIA

«Possiamo avere fatto degli errori, come tutti, però abbiamo la coscienza a posto: rispettiamo la decisione di Marchionne ma non la condividiamo, anche perché le motivazioni tecnicamente non stanno in piedi. Chi scommette su una Confindustria più debole senza Fiat si illude. La nostra voce rimane forte e convinta: andiamo avanti uniti e senza paura»


**1910**
l'anno di fondazione della Confindustria

**146.046**

le imprese rappresentate oggi dall'associazione per un totale di 5.439.195 addetti


**18**

le Confindustrie regionali


**100**

le associazioni territoriali


**25**

le Federazioni di settore


**99**

le associazioni di categoria


**21**

i soci aggregati


**265**

le organizzazioni associate

CORRIERE DELLA SERA



# Finmeccanica può seguire la Fiat

**Si muovono le truppe di Berlusconi. Anche le Cartiere Pigna escono dall'associazione. E adesso la galassia di Arcore è più forte**

DI ROBERTO SOMMELLA

L'uscita della Fiat da Confindustria sarà pure sopportabile, ma sta provocando una piccola slavina. E tra i prossimi possibili candidati ad abbandonare Viale dell'Astronomia è il «partitino di Emma», come lo ha ribattezzato Sergio Marchionne, spunta addirittura Finmeccanica. Secondo alcune voci raccolte da *MF Milano Finanza*, nelle ultime settimane si sarebbe fatto consistente il pressing politico sul ministero dell'Economia per far ritirare dall'organizzazione industriale le principali spa pubbliche, a cominciare dal colosso guidato da Giuseppe Orsi e Pier Francesco Guariguami, che per la verità un primo passo fuori dall'associazione lo ha già fatto a Genova, con Ansaldo Sis che ha sbattuto la porta della confederazione locale. E altre aziende parastatali potrebbero aggiungersi, se davvero la mossa del Lingotto fosse interpretata come un «no» netto alla discesa nell'agone politico da parte dell'associazione, che per decenni ha avuto un marchio molto piemontese sotto l'egida degli Agnelli. La conferma arriva proprio dalla Lega, che mantiene molto saldi i rapporti con Giulio Tremonti. Sarà la fusione e l'aria di elezioni, fatto sta che il Carroccio ha mandato al superministro un messaggio che non può essere equivocado. «Lo scontro in punta di fiore tra Emma Marcegaglia e Sergio Marchionne non è limitato, come si potrebbe pensare guardando solo alle richieste che Fiat ritiene di aver visto respinte in materia di

contratti e rappresentanze sindacali. Esso va oltre. Se è vero che Marchionne lamenta che Confindustria ha ceduto all'industria della politica piuttosto che alla politica industriale, ora ci aspettiamo che il ministero dell'Economia chieda alle aziende di Stato di prendere atto di questa situazione e di uscire dalla Confederazione». E quanto hanno affermato in una nota i par-



Giuseppe Orsi

famentari della Lega Nord Paolo Franco e Maurizio Fugatti. Due secondo file che di solito però non parlano a vanvera e che forse hanno fiutato l'aria che si respirerebbe a Viale dell'Astronomia. Se Eni, Enel, Poste, Ferrovie e Finmeccanica, segnissero la casa di Torino in prossimità delle consultazioni elettorali. Nulla di drammatico, per carità, perché alla fine le spa di Stato in Confindustria pagano molto (24 milioni di euro l'anno) e contano poco rispetto a un moloch di oltre 146 mila aziende. Ma sarebbe pur sempre un preoccupante segnale di dissociazione. Lo stesso arrivato ieri dalle Cartiere Pigna, azienda leader in Italia nel settore cartotecnico, che uscirà da Confindustria. Lo

## Ma il Lingotto non abbandona le unioni imprenditoriali locali

L'uscita della Fiat da Confindustria non significa che il Lingotto abbandoni anche i legami con le associazioni industriali locali. La casa automobilistica torinese è infatti ben presente in tutti i territori in cui si trovano impianti Fiat o Fiat Industrial. La cooperazione avverrà sulla base di accordi separati che il gruppo autoveicolo condivide con le varie società in questo settore. Segnerà la conferma arrivata ieri da Maurizio Notti, presidente dell'Automeccanica, il presidente della Confindustria da alle-  
 ■ L'uscita della Fiat da Confindustria non rappresenta una politica. «In questi ultimi anni la Fiat non riconosce lo status dell'impiegato industriale prevede una forma specifica di associazione che consente alle imprese di poter fruire benefici o di servizi anche senza aderire a Confindustria e senza riconoscerne i contributi volentieri nazionali. Si paga un contributo proporzionale ai servizi di cui si beneficia», ha detto Notti, spiegando anche che l'uscita di Fiat da Confindustria non ha riammesso il posto di un contratto per il settore auto. «Anzi, resterebbe sicuramente il contratto di Mirafiori e a quel punto la Fiat avrebbe il riconoscimento delle questioni come le clausole di responsabilità, immissione in un sistema produttivo Italia no». Il presidente degli industriali metalmeccanici ha poi spiegato di non tenere un fuggi-fuggi dalle imprese di Confindustria. «Non ho questo sentimento. La stessa Fiat riconosce il valore delle prestazioni erogate dall'associazione, credo che questo valga ancora di più per le altre aziende».

## IL CONTRIBUTO DELLE SPA PUBBLICHE A CONFINDUSTRIA

	Quota annua versata	Occupati in Italia
★ Enel	4.000.000	37.000
★ Poste	5.000.000	150.000
★ Finmeccanica	5.000.000	45.000
★ Ferrovie	4.000.000	72.000
★ Eni	6.000.000	34.000

Le quote vengono desunte da un'inchiesta che l'associazione ha condotto presso le aziende aderenti a Confindustria. (SISTEMA DI MILANO FINANCE)

ha annunciato Giorgio Jammone, presidente e amministratore delegato della società, nonché presidente Pdl della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali. «Confindustria deve rappresentare tutti gli iscritti», ha detto Jammone, «senza assumere posizioni marcatamente politiche e senza porre ultimatum al governo, senza avallare candidati politici o annunci a pagamento. Poiché mi trovo, unico in Italia, a essere nel contempo parlamentare di maggioranza e presidente

di una grande industria iscritta a Confindustria da oltre un secolo, ritengo che la nostra uscita, dopo quella di Fiat, possa rappresentare un segnale non privo di significato». Che ci sia lo zampino del premier Silvio Berlusconi dietro l'addio di Jammone? Per ora negli ambienti di Confindustria tendono a escluderlo anche se sanno bene che, con l'uscita dalla Fiat, l'altro grande soggetto fiammifero per autotomastia con cui in giunta si devono sempre fare i conti è proprio la galassia di Arcore, con l'edele

Confalonieri sovrano di fatto di Assolombarda e Gima Nieri, consigliere forte del gruppo Mediaset, possibile candidata a importanti incarichi nel palazzo dell'Eur. E in effetti, regolamenti e quote alla mano, il Cavaliere ha più voti di tutti quelli che può mettere insieme Tremonti con la sua armata statale e una chiamata alle armi, come ha lasciato trapelare Jammone, non è da escludere. Anche in vista delle prossime scadenze, a cominciare dall'indicazione del futuro presidente della confederazione per finire con le possibili elezioni. La sintesi la fa Giulio Tremonti, ex vicepresidente di Confindustria: «L'uscita della Fiat è uno dei passi più drammatici che siano mai avvenuti e cambia drammaticamente i rapporti inter-»

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanoфинanza.it/confindustria](http://www.milanoфинanza.it/confindustria)

Le Fs vogliono un nuovo contratto, che valga per tutti gli operatori. Ma Niv, ancora esterna all'associazione, se n'è fatta una sua

# E la prossima grana per Emma già corre sul binario

di Luisa Leone

**D**opo la Fla, la prossima scossa in Confindustria potrebbe essere sul binario. E infatti ancora aperta una questione che riguarda direttamente uno dei maggiori gruppi associati alla confederazione, Ferrovie, è il privato Niv, che non ne fa nulla ancora parte ma richiama soci fondatori: Ennio della Valle, Eugenio Montevaccolo e Gianni Paolo, sono ormai decisamente dritto a Viale dell'Asteronomia. Il settore iniziato con la storia in concorrenza nella manovra del governo, rilevava al contratto unico per il settore ferroviario, che ha suscitato le polemiche delle associazioni che amministrano le ex 48 aziende private del setto e ferrovie, che, invece, in Italia. Queste compagnie, per lo più merci, hanno lambonato la volontà del governo di far adottare loro il

contratto delle Fs in testo vecchio e tra scaduto, dando così un segnale che non è esattamente nel senso degli associati. Ma in realtà, Ferrovie, più che a un'estensione a tutti dell'attuale contratto nazionale, punta a un nuovo contratto a un tavolo con le aziende del settore, per definire i punti comuni, su cui si dovrebbe basare un nuovo testo. Questo è valido per l'intero settore. Con la possibilità di guardare alla vicenda italiana per ora Niv e Ferrovie, in modo di regime, hanno il loro accordo, con cui, sul tavolo, e quando non si sentirebbe franto in ballo nella parma. Ma l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Mori, ha una storia a competere con un gruppo che deve rispettare un contratto molto più leggero di quello che si applica a Fs. Lo scorporo per ora, non è un tavolo Confindustria, ma dopo la rottura con la Fla e poi, è difficile immaginare che le Fs, che sono tra

magiori contribuenti del sistema, con oltre 4 milioni di euro l'anno, chiedano un atteggiamento più proattivo alla sua federazione. Magari cooperando, tanto o meno, di una che compensazione delle



Mauro Mori

è difficile immaginare che un appello al dialogo possa avere successo. E per altro l'attuale impigenza di Confindustria e società, ha avuto finora, altre priorità. E infatti, associazione a mettere i piedi nel piatto, finora, è stata Federtrasporto, associata a Confindustria e molto vicina a Fs, e il suo, intervele, non è scaturito esattamente in un contesto di nuovo trattato, verso i competitori di Ferrovie dello Stato. Federtrasporto infatti, se è presa con le società private, accusandole di non aver voluto partecipare alla prima fase di dibattito, sul nuovo contratto collettivo nazionale, si è opposto, in quanto, si come ha fatto al Forum del trasporto ferroviario (di cui fa parte anche Niv), nella decisione del governo di unire nel decreto di Ferrarosto, la norma che impone a tutte le aziende di osservare i contratti collettivi nazionali esistenti, (ar

esigete da un settore produttivo, non per tutti gli interlocutori interessati, la quale, comprende la ex Ferrovie Niv. Ma dopo i forti scontri del mese passato, in cui anche i forti scontri sono stati molto durati



Ammortizzatori

## Cassa integrazione per 2.200 alla Stm

■ Necessità di raffreddamento produttivo. La richiesta lanciata da StMicroelectronics per il sito di Catania ai sindacati si è tradotta in una richiesta di ammortizzatori sociali dal 27 ottobre, per 13 settimane, che riguarderà circa 2.200 lavoratori. Così con una trattativa durata alcune settimane è stato raggiunto in maniera unitaria, l'altra sera, l'accordo tra StMicroelectronics e i sindacati, Fiom, Fim e Uilm e ora verrà avviata la richiesta di ammortizzatori nelle sedi competenti.

Dopo l'annuncio, il parlamentare del Pd, Giovanni Burtone ha presentato «una interpellanza al ministro dello Sviluppo economico invitandolo a predisporre tutte le iniziative necessarie, coinvolgendo forze sociali e organi istituzionali, per capire cosa succede e per scongiurare questa ipotesi».

Per i sindacati la situazione è preoccupante soprattutto perché, come spiega Giovanna Marano, segretario generale della Fiom Sicilia, «si inserisce in un contesto dove la disoccupazione giovanile supera il 40%».

La richiesta, come spiega un comunicato unitario, è partita dall'esigenza di un raffreddamento produttivo per il prossimo trimestre. L'accordo prevede che siano utilizzate tutte le ferie residue degli anni precedenti e che durante il periodo di Cigo, per il quale verrà applicato l'istituto della rotazione, non possa essere richiesto ai lavoratori lo smaltimento di ulteriori periodi di ferie e spettanze varie. Nel corso della trattativa, secondo quanto riferisce Marano, si è discusso anche dei 350 precari che ruotano intorno alla StM per i quali ci sarebbe un impegno formale dell'azienda a garantire loro la priorità per la selezione di 3Sum. Nei prossimi giorni l'accordo verrà sottoposto al voto dei lavoratori.

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SICUREZZA**  
EMERGENZA MORTI BIANCHE

**0,7%**  
In Italia: Più il lavoro, più la flessione sul scalo nazionale, secondo l'ente previdenziale

In Puglia: Una riduzione planetaria di casi passati da 29 a 20 e con una incidenza del 16,2% rispetto al numero degli occupati

«Contrastare la diffusione del sommerso che non garantisce tutela dei lavoratori»  
Lina Lucif  
SEGRETARIO REGIONALE CISL



**86**  
In assoluto, resta alta il nero dei decessi avvenuti sul luogo di lavoro nelle cinque regioni meridionali

La statistica: Nel settentrione il maggior numero di occupati determina di conseguenza un maggior rischio

# Meno morti sul lavoro: il Sud adesso spera nell'inversione di rotta

## L'Inail registra in sei mesi un calo del 15,9% Vega: fino ad agosto riduzione del 14%

PAGINE A CURA DI  
Francesco Prisco

Quello delle morti bianche continua a essere un problema attuale e gravissimo con il quale il mondo produttivo è chiamato fare i conti: soltanto due giorni fa, in Puglia, si sono per esempio consumati gli ultimi tre casi. Tuttavia nei primi sei mesi del 2011 secondo l'Inail al Sud i decessi sul lavoro sono calati del 15,9 per cento.

Un dato non troppo dissimile da quello del report elaborato dall'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering relativo ai primi otto mesi dell'anno, secondo il quale il Mezzogiorno fa i conti con un decremento degli episodi di 14 punti percentuali. Diverse le rilevazioni dei due osservatori sul quadro dell'intero Paese: mentre l'Ente previdenziale individua un calo delle morti bianche dello 0,7 per cento, per Vega Engineering l'Italia registrerebbe un incremento di circa il 7 per cento. Differenze che possono essere spiegate: l'Inail a differenza di Vega conteggia anche i decessi "in itinere" (avvenuti andando a lavoro) e quelli delle esperienze di casa-lavoro.

Ma quella che a questo punto appare l'inequivocabile performance positiva del Sud sarà casuale o piuttosto il frutto di politiche di sensibilizza-

zione sul tema? Il presidente di Vega Engineering Federico Maritan invita alla prudenza: «È un segnale interessante - dichiara - che comunque va analizzato con cautela. Indubbio che si riscontri maggiore attenzione alla prevenzione rispetto a qualche anno fa. Di fatto il suo Osservatorio sulla sicurezza registra al Sud, da gennaio ad agosto 2011, 86 decessi sul lavoro, ossia poco meno di un quarto del totale nazionale. Nei primi otto mesi dell'anno scorso i casi censiti sul territorio erano cento, il 27,9% del dato italiano. Significativi passi in avanti anche per quanto riguarda l'incidenza di morti bianche per numero di occupati: nel Mezzogiorno risultano 16,8 casi su un milione di lavoratori, performance più bassa della media nazionale che invece si aggira intorno alle 21,1 morti bianche su un milione. Nei primi otto mesi del 2010 11 lavoratori meridionali deceduti in corso d'opera erano invece 19 su un milione.

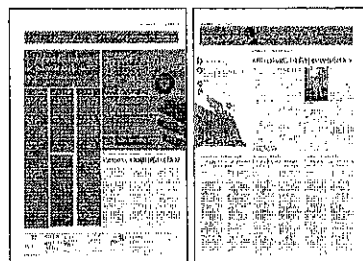
In tre regioni meridionali su cinque calano insomma i casi di morte bianca. Presente costante del fenomeno nelle rimanenti due. La Sicilia, per esempio, è quarta in Italia con 28 casi in otto mesi, in pratica l'8% del totale nazionale delle morti bianche. Un episodio in meno rispetto al dato dell'anno precedente. Siamo

lontani dal primato della Lombardia (qui le morti bianche sono addirittura 46). La Campania è settima a quota 23 morti bianche, il 6,6% del dato italiano, perfettamente in linea con la situazione ad agosto 2010. Chi deve aver lavorato di più sul fronte della prevenzione è la Puglia: nei primi otto mesi dell'anno scorso i casi erano 29, da gennaio a giugno appena 20, pari al 5,7% del totale nazionale. Su valori assoluti più modesti Calabria (dieci casi contro 114 di un anno fa) e Basilicata (a quota cinque), rispettivamente tredicesima e diciottesima in Italia.

In tutto e per tutto ribaltate le gerarchie se si prende in considerazione il numero di morti bianche per milione di occupati: stavolta la leadership passa proprio alla Basilicata, con un'incidenza di 26,2 casi su un milione. Significativi, in ogni caso, i dati di incidenza di Sicilia (19,1, sostanzialmente invariato rispetto all'anno scorso), Calabria

(17,1) e Puglia (16,2), mentre stavolta si avverte un peso minore in Campania, a quota 14,3 morti bianche per milione di occupati.

Un invito a tenere alta la guardia arriva comunque dai sindacati. Per il segretario di Cgil Sicilia Mariella Maggio «la crisi al Sud ha favorito il lavoro nero e proprio il mondo del sommerso, dove l'improvvisazione e la disperazione regnano sovrane, è spesso teatro di disgrazie». Per Lina Lucif di Cisl Campania «in questo periodo va arginato il rischio che visia un'ulteriore recrudescenza del lavoro irregolare, con tutte le conseguenze che si possono immaginare anche a proposito di tutele e sicurezza sul lavoro». Il segretario di Uil Puglia Aldo Pugliese dichiara: «Occorre sviluppare sempre di più la sinergia tra aziende e parti sociali per evitare che certi episodi si verifichino. Davanti alla vita di un uomo, non c'è risparmio che tenga. Principio che vor-



rennimo fosse valido per la grande industria e per le piccole imprese».

**IN SINTESI**

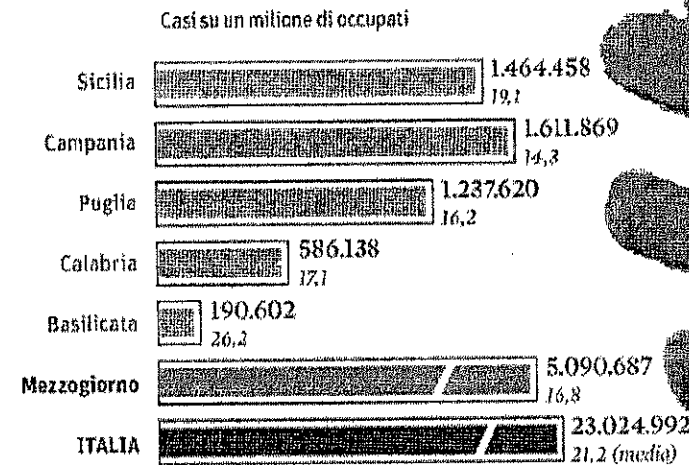
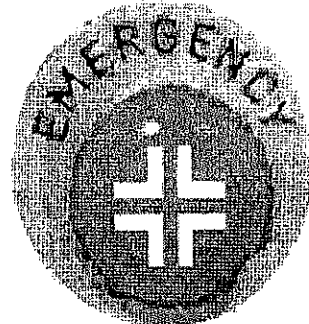
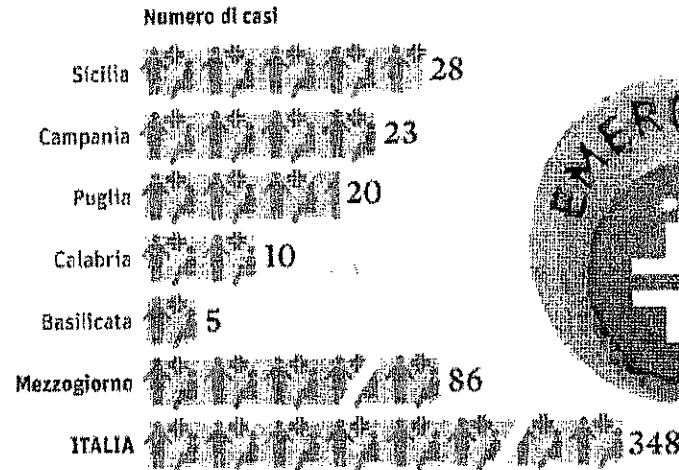
**In Italia.** Inail registra nei primi sei mesi del 2011 un calo delle morti bianche dello 0,7%. Mentre l'Osservatorio Vega Engineering al contrario nel periodo gennaio e agosto stima un incremento del 7%.

**Al Sud:** Più concordie rilevazioni Inail e Vega. Per Inail in sei mesi i decessi a seguito di incidenti sul lavoro sono diminuiti del 15,9%. Vega Engineering calcola invece un calo del 14% nell'arco di otto mesi.

**L'interpretazione:** Il dato va letto alla luce del massiccio ricorso sia al Sud che nelle altre aree del paese alla cassa integrazione, oltre che - come sostengono gli imprenditori - come conseguenza degli investimenti sostenuti per prevenire infortuni.

**Le morti bianche nel Mezzogiorno**

La radiografia del fenomeno



Fonte: Osservatorio Vega Engineering

**Viale dell'Astronomia**

# E per la corsa alla presidenza si fa avanti l'ipotesi **Bombassei**

Entro qualche giorno Alberto **Bombassei** potrebbe formalizzare la sua candidatura per la presidenza di **Confindustria**. «Una scelta possibile, anzi probabile», è la voce che gira a Bergamo da qualche tempo e che è diventata senso comune dopo che **Giuseppe Rocca** (Tecnint) ha tracciato l'identikit di **Bombassei** come «il candidato ideale», parlando due giorni fa all'assemblea degli imprenditori locali. Il fondatore della Brembo, media impresa



Alberto **Bombassei**, 70 anni, è il presidente della Brembo

multinazionale specializzata nei «sistemi frenanti» per auto (un miliardo di fatturato, sette mila dipendenti, impianti dalla Cina al Sudamerica) è da otto anni inserito nel gruppo di vertice di Viale dell'Astronomia. Ma dalla poltrona di vicepresidente per le relazioni industriali, affari sociali e previdenza, ha disapprovato le ultime mosse della numero uno, Emma **Marcionne**. Contrasto culminato con la firma dell'accordo su deroghe e contratti siglato il 21 settembre. La candidatura Brembo, se verrà confermata, parte dunque con

l'obiettivo di ribaltare la linea corrente di **Confindustria**. Difficile, però, pensare all'avventura di un outsider, come era successo, per esempio, nel 2000 con la sorprendente scalata di Antonio D'Amato. Alberto **Bombassei**, 70 anni, vicentino di nascita, bergamasco da 50 anni, è collegato, per affari e consuetudine personale, non solo con Sergio **Marchionne** (e il mondo Fiat), ma anche con altre grandi imprese (siede nei consigli Italcementi, Atlanfia, Pirelli). In queste settimane sarebbe stato spinto da tanti imprenditori a farsi avanti: anche «dalla pancia» dell'associazione, riferiscono fonti a lui vicine. Inoltre starebbe guadagnando consensi tra alcune delle grandi imprese in cui è presente lo Stato, oggi tra i maggiori contribuenti di **Confindustria** (Eni, Enel, Poste, Ferrovie). I suoi sponsor gli chiedono di condurre l'associazione, su una linea «di equilibrio», «pragmatica», che possa magari ricucire lo strappo con **Marchionne**. E, soprattutto, sia in grado di correggere quella che, a torto o a ragione, viene definita «la deriva politica» di Emma **Marcionne**. Traduzione: questa parte dell'associazione (si capirà presto quanto ampia) chiede un rapporto meno conflittuale con il governo (oggi Berlusconi, domani si vedrà).

G. Sar.



MF SICILIA 5/10/11

L'ASSESSORE REGIONALE VENTURI INTERVIENE SULLA VICENDA

## Camera di Catania, si aspetta la relazione

DI CARLO LO RE

«**Q**uando ero presidente della Camera di commercio di Caltanissetta, con ben tre diversi assessori al ramo avvicendatisi fra loro, ho subito numerose ispezioni, non per questo ho gridato allo scandalo». Replica così ad *MF Sicilia* l'assessore alle Attività produttive della Regione, Marco Venturi, dopo l'allarme lanciato ieri sulle colonne del nostro quotidiano da Pietro Agen, presidente della Camera etnea, sottoposta il 5 settembre a una improvvisa ispezione che il leader dei commercianti ha letto quale prima avvisaglia di un possibile commissariamento.

Venturi ribatte anche alle accuse di scarsa incisività all'interno della giunta Lombardo mosseggi da Agen, «cui forse sfugge il fatto», afferma, «che il decreto sulla riforma delle Asi lo abbiamo riformulato, non è stato bocciato dall'aula, solo sospeso. Per quanto riguarda il riordino degli esercizi commerciali c'è stato sì uno stop, ma perché le associazioni di categoria non hanno voluto intervenire preventivamente. Ricordo come per il commercio abbiamo disposto un testo unico, inviato a tutti i vertici datoriali, cercando la massima sinergia possibile. Se Agen ha a cuore realmente gli interessi dei piccoli commercianti, lo legga, lo annoti e ce lo rimandi indietro con le sue considerazioni».

Venturi ritiene di aver portato una ventata di freschezza nel suo Assessorato. «Proporre soluzioni importanti e innovative», spiega, «è il vero obiettivo di chi guida un'associazione di categoria o un ordine professionale, a meno che non lo si presieda per meri interessi di bottega».

«Per quanto riguarda poi la notizia dell'eventuale discesa in politica di Pietro Agen», prosegue Venturi, «gli dico semplicemente che il consenso va cercato in mezzo alla gente, in mezzo ai commercianti e a chi lavora, in mezzo a chi, insomma, Agen dovrebbe tutelare con la sua carica. Lo faccia, scenda in politica, e si accorgerà che non è così facile come si può immaginare».

Quanto all'eventualità che la Camera di commercio di Catania possa finire commissariata, Venturi non si sbilancia: «L'ufficio ha disposto una ispezione, il che è un fatto assolutamente legittimo, anzi, dovremmo farne più spesso. Adesso aspettiamo l'esito». Certo, i tempi per decidere l'ispezione sono stati veloci, appena un giorno dalla richiesta di chiarimenti di Confindustria nazionale alla firma della misura ispettiva. «È un fatto del tutto casuale», replica Venturi, «insomma, quando la pubblica amministrazione è lenta si grida allo scandalo perché è lenta, quando è veloce si grida allo scandalo perché è veloce». Sul perché poi l'atto sia stato firmato dal dirigente generale Marco Romano e non dal responsabile del servizio, Salvatore Lanzetta, l'assessore preferisce non intervenire. «Bisognerebbe chiederlo a Marco Romano», spiega, «forse l'ufficio di vigilanza quel giorno era chiuso o forse Lanzetta semplicemente non c'era».

Ma dopo l'ispezione la Camera etnea ha scongiurato il commissariamento? «Se le cose sono a posto sì, certo», risponde Venturi, «ripeto, aspetto ancora il responso, non so che cosa abbiano trovato gli ispettori». La consegna della relazione è comunque prevista a brevissimo. «Appena rientrerò in assessorato mi informerò in merito», promette Venturi.

Com'era prevedibile, il caso della Camera di commercio di Catania non ha impiegato molto a divenire politico. Il vice capogruppo del PdL all'Ars, Salvo Pogliese, è intervenuto nel dibattito evidenziando come la denuncia di Agen sia molto grave, «perché smaschera il gioco di un assessore che sulla carta risulta essere un tecnico, ma che nella realtà agisce come il peggior politico, subendo l'oscuro fascino delle lottizzazioni e dell'occupazione delle poltrone». Pogliese ne ha anche per Lombardo, «il cui governo, riformatore a parole, continua a distinguersi solamente per l'occupazione militare di ogni poltrona, strapuntino e sgabello; noncurante di organismi, come appunto la Camera di commercio etnea, che si sono caratterizzati per dinamismo ed efficienza, svincolati da logiche partitiche e clientelari». (riproduzione riservata)